

M O N F E R R A T O

ARTE e STORIA

ASSOCIAZIONE CASALESE
ARTE E STORIA

dicembre 2009

21

ASSOCIAZIONE CASALESE ARTE E STORIA

Via Alessandria n. 3, Tel. 0142.454426, Casale Monferrato

www.artestoria.net

info@artestoria.net

CONSIGLIO DIRETTIVO:

PRESIDENTE Aldo A. Settia

VICE PRESIDENTE Antonino Angelino

SEGRETARIO Edda Gastaldi

TESORIERE Lietta Saletta Musso

CONSIGLIERI Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Mario Cravino, Pier Luigi Muggiati, Bruno Sferza

COMITATO SCIENTIFICO Aldo A. Settia (Presidente) - Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Antonino Angelino, Gian Paolo Cassano, Carlo Colombi, Mario Cravino, Walter Haberstumpf, Enrico Lusso, Luigi Mantovani, Gregorio Paolo Motta, Pier Luigi Muggiati, Antonella Perin, Evasio Soraci.



MONFERRATO ARTE E STORIA

Direttore responsabile:

Gian Paolo Cassano

Autorizz. Tribunale di Casale n. 191 del 27/4/1994.

Spedizione in abbonamento postale.

Redazione:

Carlo Aletto, Gabriele Angelini, Antonino Angelino, Gian Paolo Cassano (direttore responsabile), Mario Cravino, Gregorio Paolo Motta, Pier Luigi Muggiati.

I diritti di riproduzione sono riservati.

In copertina: Riproduzione dello stemma marmoreo del XVI sec. posto sopra l'ingresso principale del castello di Casale Monferrato e riprodotto le armi dei Gonzaga e dei Paleologi. Se ne fornisce descrizione tratta da: G.A. DI RICARDONE, *Annali del Monferrato*, Torino 1972, pag. 383 sgg.

«L'arma si presenta partita: nel 1° d'argento alla croce patentata di rosso accantonata da quattro aquile spiegate di nero affrontate a due a due. Sul tutto inquartato, nel 1° e 4° di rosso al leone d'argento, nel 2° e 3° fasciato di oro e di rosso (GONZAGA). Nel 2°: inquartato, nel 1° di rosso all'aquila bicipite d'oro coronata dello stesso (PALEOLOGO); nel 4° di rosso alla croce d'oro accantonata da quattro B(eta) d'oro (BISANZIO); nel 2° partito: nel 1° d'argento alla croce potenziata d'oro (GERUSALEMME); nel 2° di rosso a quattro pali d'oro (MAIORCA); nel 3° partito, nel 1° fasciato di nero e d'argento al ramo d'alloro posto in palo (SASSONIA); nel 2° di azzurro a due pesci d'argento posti in palo (BAR). Sul tutto la balzana di MONFERRATO: d'argento al capo di rosso.»

Sommario

Aldo A. Settia <i>La duplice ambiguità. Nuovi apporti alla conoscenza del castello di Casale</i>	5
Enrico Lusso <i>Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)</i>	7
Dino Palloni <i>Le fasi costruttive della fortezza di Casale Monferrato dal XIV al XVI secolo. Riepilogo e nuovo contributo alle ipotesi precedenti</i>	31
Antonella Perin <i>Il castello di Casale Monferrato nella prima metà del XVI secolo: nuovi indirizzi di ricerca</i>	55
Tavole	71
Antonino Angelino, Gregorio Paolo Motta <i>Il castello di Casale: assedi e fatti d'armi</i>	83
 <i>Recensioni e segnalazioni</i>	 101
<i>Attività dell'Associazione 2009</i>	115
<i>Elenco dei Soci</i>	119

Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)

ENRICO LUSSO

Le motivazioni in cui maturò, nel 1351, la decisione di costruire un castello a Casale e l'ingombro di massima che l'edificio venne nel medio e lungo termine acquisendo sono, nella sostanza, note. Il presente contributo, dunque, non intende tornare su temi ormai già portati all'attenzione della storiografia – grazie soprattutto ai puntuali contributi di Antonino Angelino¹ –, quanto piuttosto proporre alcune riflessioni su aspetti specifici legati all'uso residenziale che nel tempo si fece del castello. Aspetti che, da un lato, non appaiono immediatamente evidenti e, dall'altro, hanno suscitato l'interesse degli studiosi solo nel momento in cui il complesso divenne sede stabile della corte paleologa a partire dai decenni centrali del XV secolo². Assumendo implicitamente che prima di questo momento il castello servisse in buona sostanza solo come base d'appoggio militare “contro” la popolazione casalese – secondo un modello e un'idea che proprio nel corso della prima metà del XIV secolo prese sempre più piede anche in area subalpina³ –, si è così dato per scontato che esso abbia mantenuto pressoché invariata la propria struttura e le proprie funzioni dal momento della fondazione, voluta dal marchese Giovanni II e collocabile in quel clima di incertezza politica che accompagnò lo sfaldamento della signoria angioina in Piemonte e il risvegliarsi delle pulsioni espansionistiche

¹ A. ANGELINO, *Il castello di Casale alle origini e nel confronto tra comunità locale e principe*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno di studi (Casale Monferrato, 1-3 ottobre 1993), Casale Monferrato 1995, pp. 27-52; Id., *Da fortezza a residenza della corte paleologa*, in *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto di restauro*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2003, pp. 29-39. La prima citazione esplicita della volontà marchionale di edificare un castello a Casale è in un documento ora pubblicato in *Statuta Ruxignani. Statuti trecenteschi del comune e della Società del popolo di Rosignano Monferrato*, a cura di A. BARBATO, P.L. MUGGIATI, San Salvatore Monferrato 2002, p. 130 (17 luglio 1351).

² Tra gli altri, cfr. G. IENI, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 61-87; C. BONARDI, *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto di restauro* cit., pp. 67-87. Qualche suggestione anche in E. LUSSO, F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008, pp. 196-204. A proposito delle dinamiche che condussero Casale a divenire capitale del marchesato cfr. A.A. SETTIA, «*Fare Casale ciptà*»: *prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medievale*, in «*Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti*», XCVI-XCVII (1987-1988), pp. 285-318.

³ Per dettagli, cfr. Id., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento dell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 149-194; e il recente *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno (15-16 novembre 2008), a cura di F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2009, *passim*.

viscontee⁴, alla definitiva (ancorché transitoria) maturazione formale negli anni del governo di Guglielmo VIII.

E fuor di dubbio che il *castrum* casalese sia sorto in un momento di profonda e diffusa revisione materiale delle principali strutture fortificate gestite direttamente dai marchesi⁵ e che, a differenza di queste, si distinguesse per una prevalente destinazione militare, la quale, insieme alla relativa perifericità di Casale (almeno sino al definitivo passaggio di Chivasso sotto il controllo sabauda negli anni trenta del XV secolo⁶), a lungo ne inibì l'utilizzo come sede residenziale della corte. Tuttavia, anche solo scorrendo i documenti che si conservano, si intuisce una vicenda più complessa e, soprattutto, caratterizzata da un rapporto ben più dinamico tra uomini, strutture architettoniche e funzioni prevalenti.

La struttura del *castrum magnum Aquarolii* nel primo secolo di vita

L'edificio che, per la prossimità alla duecentesca porta urbana di Acquarolio⁷, sarebbe stato in seguito ricordato nei documenti come il *castrum magnum Aquarolii*⁸, rappresenta senza dubbio l'esito più evidente della politica intimidatoria condotta dai Paleologi nei confronti della comunità casalese, ossia di quella comunità che a più riprese si era mostrata diffidente verso l'ingerenza marchionale⁹. La stessa posizione scelta, a cavaliere del settore occidentale delle mura del borgo – analoga a quella dei principali castelli urbani coevi¹⁰ e a quella che fu, nell'ambito del marchesato, dei castelli di Nizza, Alba e San Damiano d'Asti¹¹ –, denuncia un mutamento di prospettiva nella funzionalità dell'opera, la cui efficacia “contro” l'abitato inizialmente sopravanzava di gran lunga i possibili benefici che questo avrebbe potuto trarre dalla sua presenza.

Non si conosce la data precisa di edificazione del castello. Dopo l'apertura del cantiere e i primi lavori di scavo dei fossati¹², nel febbraio del 1352 il marchese Giovanni II si vedeva costretto ad annullare, in seguito a una rivolta dei casalesi, gli obblighi cui era tenuta la comunità per la prestazione di manodopera e la fornitura di materiali e a rescindere i contratti già stipulati per l'ac-

⁴ Sul tema cfr. G.M. MONTI, *La dominazione angioina in Piemonte*, Torino 1930 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, 116); *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale (1259-1382)*, Atti del convegno (Alba, 2-3 settembre 2005), a cura di R. COMBA, Milano, 2006, *passim*.

⁵ LUSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 89-128.

⁶ Dettagli in F. COGNASSO, *L'alleanza sabauda-viscontea contro il Monferrato nel 1431*, in «Archivio storico lombardo», XLIII (1916), pp. 273-334, 554-644; ID., *La questione del Monferrato prima del lodo di Carlo V*, in «Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte», III (1929), pp. 343-374.

⁷ A proposito delle mura casalesi (realizzate tra il 1243 e il 1248 o, comunque, entro il 1267) e, in generale, dell'assetto urbano del borgo cfr. A. ANGELINO, A. CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant'Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, in «Studi piemontesi», VI (1977), pp. 279-291; A.A. SETTIA, *Sviluppo e struttura di un borgo medievale: Casale Monferrato*, in *Gli statuti di Casale Monferrato del XV secolo*, a cura di P. CANCELAN, Alessandria 1978 (Biblioteca della Società di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti, 22), pp. 31-91 (ora in ID., *Monferrato, strutture di un territorio medievale*, Torino 1983, pp. 103-157).

⁸ Cfr., per esempio, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 3, pp. 18 (3 marzo 1441); 19 (1441 ind. iv), 23 (29 luglio 1447); 23 (13 agosto 1447).

⁹ Nuovamente, cfr. ANGELINO, *Il castello di Casale* cit., pp. 29-30; e SETTIA, *Proteggere e dominare* cit., pp. 145-168.

¹⁰ In generale, *ibidem*, pp. 149 sgg.

¹¹ Mi permetto di rimandare al recente E. LUSO, *Confronti tra modelli architettonici. Le fortificazioni in città e centri minori tra Langhe, Roero e Monferrato*, in *Castelli e fortezze nelle città* cit., pp. 55-84.

¹² ANGELINO, *Da fortezza a residenza della corte paleologa* cit., pp. 31-32.

quisto dei sedimi su cui il *castrum* sarebbe dovuto sorgere¹³. Nel 1357, però, un concordato tra Giovanni e i rappresentanti della comunità era stipulato «in castro Casalis, in camera domini marchionis»¹⁴, segno che la fabbrica era stata solo temporaneamente sospesa e, forse attorno al 1354, ripresa a pieno ritmo e portata a compimento in tempi rapidi¹⁵.

L'assetto complessivo del castello trecentesco è stato da tempo riconosciuto nella sua articolazione essenziale¹⁶: un quadrilatero all'incirca coincidente con lo spazio oggi occupato dalla prima corte, circoscritto da un triplice sistema di difese perimetrali – dall'esterno verso l'interno: una siepe, il fossato e il muro¹⁷ – in cui si aprivano due porte con ponte levatoio e ponte morto (una «deversus terram Cassalis» e l'altra verso Torcello, dotata di rivellino¹⁸). Due sono le caratteristiche, peraltro del tutto congruenti con i modelli all'epoca più diffusi, da rimarcare: la superficie interna del castello risultava in larga parte ineditata, mentre l'elemento “forte” e nel contempo volumetricamente più rilevante corrispondeva alla *turris magna*, ancora oggi visibile (sebbene ridotta in altezza) presso l'innesto della manica settentrionale della prima corte con quella trasversale. A questa, integrata nelle funzioni difensive dalle due torri porta e da un quarto manufatto congetturalmente esistito (a giudicare dalla sopravvivenza, nel piano interrato, di un locale con possenti murature coperto da volta a botte a sesto spezzato) presso lo spigolo nord-orientale del complesso, pare sin dal principio connesso un *palacium*¹⁹.

Si tratta, in definitiva, di un complesso che, dettagli a parte, risentiva in maniera evidente delle sperimentazioni condotte a partire dai decenni finali del XIII secolo sulla struttura formale, funzionale e “militare” del castello urbano, di preferenza quadrilatero regolare con torri in corrispondenza degli spigoli. Rispetto tuttavia agli esempi di ambito sabauda, Fossano (1314)²⁰ e soprattutto Ivrea (1357), il cui cantiere fu pressoché sincrono rispetto a quello casalese²¹, il *castrum* voluto da Giovanni II mostrava un assetto, nel contempo, meno evoluto dal punto di vista militare, ancora suggestionato da modelli comuni in area viscontea da oltre cinquant'anni – localmente materializzati dal castello di Vercelli (1290-1299)²² – e ancorati alla torre di spigolo parallelepipedica (mentre il ricorso a quella cilindrica iniziava

¹³ AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 31 (16 febbraio 1352).

¹⁴ B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino 1780, p. 181.

¹⁵ ANGELINO, *Da fortezza a residenza della corte paleologa* cit., p. 32.

¹⁶ Articolazione che è stata ricostruita a partire da alcune strutture trecentesche, private di funzioni ma sopravvissute, da A. MILANESE, *Le strutture difensive del castello. Le origini*, in *Il castello di Casale Monferrato* cit., pp. 161-184; e C. TRINCIANTI, *Analisi conoscitiva del castello: persistenze e fonti materiali*, in *Il castello di Casale Monferrato dalla storia al progetto di restauro* cit., pp. 109-119.

¹⁷ ANGELINO, *Il castello di Casale* cit., p. 38.

¹⁸ Rispettivamente AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39, a. 1376; AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 37 (19 febbraio 1434).

¹⁹ In generale, le notizie sono tratte dai libri che registrano le spese sostenute dalla comunità di Casale negli anni 1368-1412 per gli interventi di manutenzione al castello, conservati in AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39. Il documento cita espressamente, per l'anno 1376, la *turris magna* «versus portam Aquaroli», il *palatium* e più di una torre (almeno due).

²⁰ Cfr. per dettagli G. CARITÀ, *Fossano nel quadro dell'incastellamento dei domini piemontesi di Filippo I*, in *Il castello e le fortificazioni nella storia di Fossano*, a cura di EIU.S.D., Fossano 1985, pp. 13-52. R. COMBA, *Il costo della difesa*, ivi, pp. 53-65.

²¹ G. RODDI, *Note sulla costruzione del castello d'Ivrea*, in «Studi piemontesi», XI (1982), pp. 139-148.

²² Cfr. G. SOMMO, *Vercelli*, in *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, a cura di EIU.S.D., II, *Basso Vercellese, Vercellese occidentale*, Vercelli 1992, pp. 69-73.

a farsi strada nei cantieri sabaudi²³), e innovativo sotto il profilo residenziale, grazie alla precoce introduzione (anche rispetto ai castelli viscontei più vicini cronologicamente, come quello di Cherasco²⁴) di una struttura dedicata. Questa, il già ricordato *palacium castris*, menzionato con certezza per la prima volta nel 1376²⁵, assunse la forma di un blocco edilizio compatto che, almeno in parte, acquisì le funzioni altrove attribuite a una delle torri angolari, di norma la più grande²⁶.

Il dato assume indubbio rilievo se si considera come anche a Casale sia documentata una *turris magna* e, dunque, la scelta di costruire un palazzo doveva necessariamente rispondere a esigenze specifiche. Ma quali esse fossero e se, al limite, potessero prefigurare la precoce costituzione di uno spazio residenziale destinato ai marchesi – ipotesi peraltro non azzardata, alla luce della citata esistenza, sin dal 1357, di una *camera domini*²⁷ – non pare al momento possibile definire con precisione. L'unica certezza è che, essendo il palazzo stesso dotato di merli e di propri cammini di ronda²⁸ – in una parola, cioè, fortificato – doveva trovarsi a ridosso di una delle cortine, con ogni evidenza quella occidentale, come conferma il ritrovamento, nel corso del recente cantiere di restauro, dei resti di una grande polifora nel muro di spina dell'odierna manica trasversale (fig. 1), il quale dunque verrebbe a coincidere con il fronte esterno del castello trecentesco. A giudicare dai volumi conservati e da alcune planimetrie di dettaglio cinquecentesche (prima fra tutte quella assai celebre di Gabriele Bertazzolo, databile agli anni settanta: tav. 7²⁹) possiamo immaginare il *palacium* come un blocco edilizio a pianta rettangolare e manica semplice, forse rinserrato tra la *turris magna* a nord e la torre porta di Torcello a sud³⁰, accessibile da un ingresso autonomo protetto da una bertesca – secondo un modello piuttosto comune nel XIV secolo, e si veda per farsene un'idea la struttura che si conserva nel castello di Loranze, in provincia di Torino (fig. 2)³¹ – e verosimilmente organizzato su due piani, occupati – non è da escluderlo – da altrettante aule.

È tuttavia opportuno osservare come, al di là delle intenzioni iniziali, per sessant'anni buoni non si abbiano indicazioni circa la permanenza dei marchesi nel nuovo edificio. Anche perché, com'è noto, dal 1370 al 1404 Casale cadde sotto il controllo dei Visconti³². Per avere notizia di nuovi interventi si deve dunque at-

²³ Per un quadro di sintesi cfr. C. TOSCO, *Il recinto fortificato e la torre: sviluppi di un sistema difensivo nel tardo medioevo*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso Medioevo*, Atti del convegno (Torino, 19 novembre 1999), a cura di R. BORDONE, M. VIGLINO DAVICO, Torino 2001, pp. 77-103; A. LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 23-69.

²⁴ Alcune note in E. LUSSO, *Le strutture difensive*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, a cura di C. BONARDI, Cherasco-Cuneo 2004, pp. 29-35. Per ulteriori dettagli cfr. D. LANZARDO, *Le difese di Cherasco e il castello visconteo (secoli XIII-XV)*, in *Castelli e fortezze nelle città cit.*, pp. 97-118.

²⁵ Cfr. sopra, nota 19.

²⁶ Così, per esempio, è documentato a Fossano e Ivrea: cfr. sopra, note 20 e 21.

²⁷ Cfr. sopra, nota 14.

²⁸ AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39, a. 1376: ordini per restaurare «coriatores circum circa pallatium intus et foris ubi est necesse» e «merli super pallatium».

²⁹ AST, Corte, *Carte topografiche per A e B*, Casale Monferrato, n. 1.

³⁰ Interessante a riguardo la nota per realizzare, nel contesto delle opere condotte nel *palatium* nel 1376, «custodiam unam super curatorem de foris in medio ambarum turrarum»: AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39.

³¹ Per un quadro sintetico di riferimento, cfr. E. LUSSO, *Castello di Loranze Alto*, in *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, A. BRUNO jr., E. LUSSO, G.G. MASSARA, F. NOVELLI, Torino 2007, pp. 248-249.

³² Cfr., sul tema, M. FRATI, *I luoghi del potere a Casale fra signoria vescovile e regime visconteo (1070-1404)*, in «Monferrato arte e storia», XIV (2002), pp. 5-64.

tendere il XV secolo, quando, all'indomani del recupero del borgo, il marchese Teodoro II, a margine di una vasta campagna di potenziamento delle strutture dei principali castelli di "stato" riconducibile a una fase di estrema mobilità della corte sul territorio³³, dimostrò vivo interesse verso l'aggiornamento funzionale dell'edificio.

Nel 1410 si ha così notizia di forniture cospicue di mattoni, calce, sabbia e legname per il castello. Nello stesso anno si pagavano maestranze per aver fatto una *stazata* (ossia, con ogni probabilità, una palificata) «de querquere super fossatum castris Casalis Aquarolii a porta Aquarolii usque ad Peluchum», mentre nel 1412 si dava per conclusa la demolizione del muro «in fossato castris versus Peluchum»³⁴. Tenendo presente che la porta urbana di Acquarolio doveva trovarsi lungo la cortina che si collegava al fianco settentrionale del castello³⁵ e che l'area del Pelucco, a giudizio di Antonino Angelino, è individuabile nel medesimo settore del borgo, ne deriva che gran parte dei lavori si concentrarono nell'ampliamento dell'area murata verso nord, con la demolizione della cortina trecentesca, in modo da recuperare superficie utile grazie al riempimento del fossato antistante e alla costipazione della terra con palificate. Da collegare a tali notizie è dunque, con ogni verosimiglianza, la comparsa documentaria di un *palacium novum* nel 1427³⁶, fatto che di riflesso determinò l'attribuzione dell'appellativo *vetus*, attestato per la prima volta nel 1436³⁷, all'edificio preesistente.

A differenza di quanto affermato a proposito del palazzo originario, la prossimità cronologica con la fase in cui il castello casalese iniziò a essere utilizzato con una certa frequenza dalla corte permette di avanzare alcune ipotesi circa la struttura e l'assetto interno della nuova manica residenziale. In via preliminare, è da notare che anch'essa si addossò alle mura (nuove in quel tratto), utilizzando probabilmente la *turris magna* come fulcro distributivo. Sebbene dunque indicati con nomi diversi, i due palazzi componevano un tutt'uno organico e omogeneo dal punto di vista funzionale. Tanto che alcuni documenti degli anni trenta del XV secolo redatti nel *palacium vetus*, informano come questo all'epoca ospitasse, al piano nobile, gli appartamenti dei principi ereditieri³⁸ e la cucina³⁹, nonché una non meglio specificata *sala*⁴⁰, forse da portare a coincidere con quella che si è supposto esistere sin dalla fase d'impianto del castello.

Di contro, il nuovo palazzo si componeva di una *sala nova magna* (1429)⁴¹, disimpegnata da una scala (1434)⁴² – la quale, per essere unica⁴³ e dare accesso

³³ LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 111 sgg.

³⁴ AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 12, Casale, n. 39, aa. 1410 (27-28 gennaio, 26 febbraio; 2 giugno); 1412.

³⁵ Cfr. sopra, nota 19.

³⁶ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 1, f. 94v (21 dicembre 1427): «in camera cubiculari palacii novi infrascripti illustrissimi domini marchionis».

³⁷ Ivi, vol. 4, f. 80v (22 maggio 1436): «in camera infrascripti illustris et magnifici domini Iohannis de Monteferrato sita penes salam palacii veteris».

³⁸ Cfr. sopra, nota precedente e ivi, vol. 5, f. 8 (16 luglio 1438): «in camera palacii veteris in qua dormit infrascriptus illustrissimus dominus Iohannes». Oltre alle camere da letto vi erano anche altri spazi privati: ivi, vol. 5, ff. 30 (1 gennaio 1441): «in saleta nova superiori infrascripti illustris domini Iohannis de Monteferrato»; 62 (27 dicembre 1441): «in sala superiori apud cameram in qua dormit infrascriptus illustris dominus Iohannes».

³⁹ Ivi, vol. 5, f. 70 (12 marzo 1442): «in camera superiori deversus coquinas infrascripti illustris domini Iohannis de Monteferrato».

⁴⁰ Ivi, vol. 4, f. 97 (25 ottobre 1437): «in sala veteri dicti castris»; vol. 5, f. 9 (31 luglio 1438). Inoltre, cfr. sopra, nota 37.

⁴¹ Ivi, vol. 1, ff. 120v (13 novembre 1429): «in sala nova magna»; 157 (26 ottobre 1431): «in sala magna».

⁴² Ivi, vol. 4, f. 54v (2 giugno 1434): «super scala que est penes salam magnam dicti castris».

⁴³ Ivi, vol. 3, p. 18 (3 marzo 1441): «super platio dicti castris apud scallam per quam itur ad partes superiores».

anche agli appartamenti del principe Giovanni⁴⁴, doveva trovarsi nei pressi della *turris magna* –; di una *camera nova cubiculari* del marchese (1430)⁴⁵, voltata⁴⁶ e rivolta verso il Po⁴⁷; di non meglio specificate *camera magna superior* e *camera magna inferior* presso la torre (1434, una delle quali potrebbe anche coincidere con la citata «sala nuova grande»)⁴⁸; di una *camera consilii* (1429)⁴⁹ – presso una sala grande⁵⁰, voltata e, dunque, probabilmente al piano terra⁵¹ –; di una *sala parva* (1436)⁵²; di una *guardaroba* presso la sala grande (1436)⁵³ – ricavata nella torre, come capitava a Pontestura⁵⁴ – e di una «camera superiore del paramento» (1440)⁵⁵, che in altri castelli marchionali appare sempre in prossimità della camera da letto del marchese⁵⁶. Completavano l'insieme una *capella superior* (1439)⁵⁷ – il che parrebbe implicare la presenza, al limite nel palazzo vecchio, di una «cappella inferiore» – anch'essa collocata nei pressi della scala⁵⁸, e una «camera superiore della torre grande», rivolta verso il giardino (1439)⁵⁹, il quale, al pari di quanto accadeva a Pontestura, era dunque collocato al di fuori delle mura, forse in aderenza al fronte occidentale del castello⁶⁰.

Se consideriamo come questo repertorio di ambienti sia da ricondurre, pressoché nella sua interezza, a luoghi di redazione di rogiti notarili, risulta evidente non solo che, a cavallo del governo dei marchesi Teodoro II e Gian Gia-

⁴⁴ Ivi, vol. 3, p. 11 (13 giugno 1439): «super scalla que itur ad cameram cubiculari illustrissimi et excellentissimi domini Iohannis de Monteferrato primogeniti illustrissimi et excellentissimi domini nostri Iohannis Iacobi marchionis Montisferrati».

⁴⁵ Ivi, vol. 1, ff. 124 (18 gennaio 1430): «in camera nova cubiculari infrascripti illustrissimi domini marchionis». Ivi, vol. 2, f. 30v (4 febbraio 1434): «in camera in qua dormit illustrissimus dominus noster».

⁴⁶ Ivi, vol. 4, f. 79 (16 maggio 1436): «in camera subtus voltam in qua dormit infrascriptus illustrissimus dominus marchio».

⁴⁷ Ivi, vol. 3, p. 27 (11 luglio 1448): «in camera turrete superiori cubiculari illustrissimi domini domini Iohannis marchionis Montisferrati que respicit versus Padum». Giovanni IV, divenuto marchese nel 1445, aveva però conservato l'uso anche della stanza che gli era stata assegnata nel palazzo vecchio quando il padre era ancora in vita. Nello stesso anno lo vediamo infatti rogare anche «in camera superiori que respicit versus Torcellum cubiculari [...] illustrissimi et excellentissimi domini domini nostri Iohannis marchionis Montisferrati»: ivi, vol. 3, p. 28 (22 novembre 1448).

⁴⁸ Ivi, vol. 2, ff. 55v (1 maggio 1434): «in camera magna inferiori dicti castris»; 61v (10 ottobre 1434): «in camera magna superiori». A proposito della vicinanza alla torre: ivi, vol. 4, f. 60v (27 marzo 1435): «in camera inferiori turris prope salam inferiorem dicti castris»; ivi, vol. 5, f. 102v (15 marzo 1445): «in turre apud salam magnam».

⁴⁹ Ivi, vol. 2, f. 34 (11 marzo 1434): «in camera consilii [...] augusti domini domini marchionis». La prima citazione si riferisce in realtà a un ambiente a essa collegato funzionalmente e fisicamente: ivi, vol. 4, ff. 44v (5 dicembre 1429): «in recamera camere consilii [...] illustrissimi domini nostri».

⁵⁰ Ivi, vol. 5, ff. 73 (20 gennaio 1443): «in camera inferiori consilii [...] illustris domini marchionis apud salam magnam»; 103v (15 marzo 1445): «in camera consilii apud salam magnam».

⁵¹ Ivi, vol. 5, f. 35 (12 maggio 1440): «in camera volte consilii [...] illustrissimi domini marchionis».

⁵² Ivi, vol. 2, f. 71v (16 gennaio 1436).

⁵³ Ivi, vol. 2, f. 86v (16 maggio 1436): «in guardaroba penes salam magnam dicti castris».

⁵⁴ Ivi, vol. 5, f. 18 (3 aprile 1439): «in guardaroba turris».

⁵⁵ Ivi, vol. 5, f. 30 (16 aprile 1440): «in superiori camera paramenti».

⁵⁶ Cfr. LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 119-120 (per il castello di Pontestura); p. 168 (per il castello di Borgo San Martino); E. LUSSO, *Terre e castelli tra Paleologi e Gonzaga. Trascrizioni e commento critico degli «Inventari de' beni, redditi et mobili, delle terre e castelli appartenenti alla Ducal Camera, dall'anno 1500 all'anno 1614»*, in *Monferrato, un paesaggio di castelli*, a cura di V. COMOLI, Alessandria 2004, pp. 80-157, in part. pp. 130-131 (per il castello di Pomaro).

⁵⁷ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 3, p. 8 (26 febbraio 1439).

⁵⁸ Ivi, vol. 3, p. 19 (1441 ind. iv): «super scalla superiori prope capellam».

⁵⁹ Ivi, vol. 3, p. 11 (18 settembre 1439): «in camera superiori turris magne per quam additur in ipsum castrum deversus giardinum».

⁶⁰ Cfr. LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., p. 117. L'ipotesi topografica è confermata da un documento del 1434, redatto «ante pontem dicti castris versus giardinum»: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 2, f. 37v (19 febbraio 1434).

come, il castello di Casale entrava a far parte a pieno titolo delle residenze utilizzate stabilmente – seppure talvolta per brevi periodi – dalla corte, ma anche come la sua stessa struttura architettonica si plasmava in funzione delle necessità di autorappresentazione della famiglia marchionale. Secondo criteri all'epoca consueti e consolidati⁶¹, dobbiamo pertanto immaginare una sequenza di spazi dettata dalle consuetudini cerimoniali e d'uso, che prevedevano di norma gli ambienti “pubblici” (sale di riunione e del consiglio), funzionali e talvolta di rappresentanza – nel 1445 è per esempio documentata l'esistenza anche di una seconda camera del paramento, luogo fisico dove il marchese vestiva i panni del governo⁶² – al piano terra⁶³, e destinavano gli spazi privati o accessibili solo a una ristretta *élite* di consiglieri e funzionari al piano nobile, nel caso specifico organizzati, a partire dalla torre grande, secondo la sequenza cappella-sala grande-camera del paramento-camera da letto-salette e studioli.

Tale assetto appare stabile nei decenni centrali del Quattrocento, nonostante la perdita di Chivasso nel 1436, ceduta ai Savoia in cambio dell'aiuto militare nella guerra contro i Visconti, imprimesse un'ulteriore accelerazione nell'uso degli spazi del castello. Una serie di ambienti definiti «nuovi» a partire dal 1441 non mutò, comunque, nella sostanza, l'impianto distributivo e funzionale dei due *palacia*. Nel dettaglio, fu costruita una loggia per disimpegnare il primo piano del palazzo vecchio⁶⁴ – che mantenne la funzione di contenitore per gli appartamenti dei principi (è citato uno studiolo alle spalle della camera da letto di Bonifacio⁶⁵ e una *saleta nova superior*⁶⁶) e aggiunse probabilmente quella di residenza per l'*entourage* della corte⁶⁷ –; si allestì la già citata *camera paramenti* inferiore e, soprattutto, fecero la loro prima comparsa ambienti direttamente riconducibili alle funzioni di governo che iniziavano a essere concentrate nel castello: la *camera computorum*, documentata per la prima volta nel 1446 e forse collocata in prossimità della testata orientale del palazzo nuovo⁶⁸, e la *cancelaria*, di cui si ha notizia, dopo un vuoto documentario di circa un decennio, nel 1459⁶⁹.

Nell'insieme, tuttavia, l'immagine del complesso che restituiscono i documenti della metà del XV secolo è sostanzialmente sovrapponibile – come ingombro e allestimenti perimetrali, con la sola eccezione del lato settentrionale – a quella del complesso trecentesco: un involucro murario quadrilatero che circoscriveva un *piazo* interno⁷⁰ su cui ora affacciava un blocco palaziale

⁶¹ Per un confronto si veda il caso più volte richiamato di Pontestura: LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 119-120.

⁶² AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 5, f. 104 (15 marzo 1445): «in camera inferiori paramenti [...] illustrissimi domini nostri».

⁶³ Qui doveva trovare posto anche la *secunda camera volte*, menzionata senza alcun ulteriore specificazione nel 1436: *ivi*, vol. 4, f. 74 (16 aprile 1436).

⁶⁴ *Ivi*, vol. 5, f. 58 (4 giugno 1441): «super lobia nova superiori apud cameram [...] illustrissimi et excellentissimi domini domini Iohannis».

⁶⁵ *Ivi*, vol. 5, f. 208 (3 dicembre 1447): «in studiato apud cameram superiorem [...] illustris domini Bonifacii». È probabile che l'ambiente si collocasse presso la torre e la testata occidentale del palazzo nuovo: *ivi*, vol. 10, f. 191 (23 gennaio 1484): «in studiolo versus manes».

⁶⁶ Cfr. sopra, nota 38.

⁶⁷ Cfr., per esempio, *ivi*, vol. 5, ff. 25v (16 aprile 1440): «in camera volte in qua dormit egregius Bartolameus de La Sala»; 204 (26 ottobre 1447): «in studiato apud cameram in qua dormit infrascriptus illustris et reverendus dominus prothonotarius [Theodorus de Monteferrato]»; 206v (1 novembre 1447): «in camera in qua dormiebat magister Iacobus de Blandrate fisicus».

⁶⁸ *Ivi*, vol. 5, f. 185 (2 novembre 1446): «in saleta super cameram computorum».

⁶⁹ *Ivi*, vol. 9, f. 14 (3 novembre 1459). Altre menzioni all'ambiente *ivi*, vol. 9, ff. 17 (19 gennaio 1460); 22 (29 dicembre 1460); 27 (18 luglio 1461).

⁷⁰ Cfr. sopra, nota 43 e *ivi*, vol. 2, f. 9 (28 febbraio 1439): «super placio castris magni Casalis».

a «L» che, addossato alle cortine ovest e nord, aveva progressivamente privato della propria funzione l'unico elemento che in origine mostrava un'esplicita valenza militare: la torre grande⁷¹.

Il castello dove «per la maggiore parte del tempo facciamo nostra residenza». Gli anni del governo di Guglielmo VIII e Bonifacio III

L'emergere di Casale come polo urbano baricentrico per il principato di Monferrato, la conseguente scelta marchionale di risiedere per periodi sempre più lunghi di tempo nel castello nonché il processo di accentramento delle funzioni amministrative e burocratiche tipico di questa fase di avvicinamento ad assetti politici di tipo statale posero ben presto i marchesi di fronte all'esigenza – e all'urgenza – di intervenire ammodernando radicalmente le strutture del complesso. Il probabile termine *post quem* per l'avvio della nuova fabbrica, che in un primo momento interessò principalmente le strutture del castello esistente, è da individuare negli anni 1464-1465, all'esordio cioè al governo del marchese Guglielmo VIII, quando sono menzionate, da un lato, la «antiqua camera audientie versus Padum»⁷², ossia quella documentata nella manica settentrionale e costruita negli anni venti del secolo⁷³; dall'altro, la *canzelleria nova*⁷⁴ e la *sala nova superior* «versus nonam», occasionalmente definita in seguito *magna*⁷⁵.

Negli anni settanta del secolo il programma marchionale si orientava tuttavolta verso un intervento ben più complesso e radicale, che portò di fatto il castello a raddoppiare la propria superficie con la realizzazione di una nuova corte a occidente dell'edificio trecentesco e ne avvicinò così, in modo significativo, l'assetto a quello dei grandi castelli urbani delle corti padane, *in primis* a quello milanese di porta Giovia (fig. 3)⁷⁶. Non solo, ma il castello di Casale, in virtù dei rapporti all'epoca stabiliti tra la corte paleologa e quella dei marchesi di Saluzzo⁷⁷, funse probabilmente da modello per il nuovo complesso saluzzese. Sorto non come un *castrum* “urbano” in senso proprio, ma piuttosto come polo fortificato che stimolasse la riorganizzazione, al cadere del XIII secolo, dell'assetto insediativo del borgo⁷⁸, esso, nel corso del Trecento, andò puntualizzando la propria natura di residenza privilegiata dei principi, sino a

⁷¹ Essa appare infatti ormai utilizzata interamente come spazio residenziale: cfr. sopra, note 48, 54 e 59.

⁷² AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, Casale, n. 2 (27 gennaio 1464).

⁷³ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 48.

⁷⁴ Ivi, m. 34, Guarene, n. 1 (28 agosto 1465). Di converso, nel 1473, è citata la *canzelleria vetus audientie*: AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 40 (filza dei consegnamenti, 4), f. 38 (22 luglio 1473), che corrisponde evidentemente a quella collocata nella manica settentrionale (cfr., sopra, nota 69 e testo corrispondente).

⁷⁵ Ivi, vol. 9, f. 40v (25 gennaio 1466). L'ambiente dovrebbe corrispondere a quello citato semplicemente, nel 1464, come sala superiore «versus nonam» – ivi, vol. 9, f. 32 (1464 ind. xii) – e a quello che in seguito ricorre come *sala magna superior*: ivi, ff. 100 (28 ottobre 1471); 124 (14 giugno 1473). Per altri riferimenti, cfr. oltre nota 91.

⁷⁶ Ciò spiegherebbe peraltro l'affermazione di V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, IV, Casale Monferrato 1839, p. 213, a detta del quale il castello casalese fu realizzato «sul disegno di quello di Milano».

⁷⁷ Cfr., per esempio, il recente B. DEL BO, «Presente lo marchese de Salucia». Ludovico II e le sue ambizioni di governo sul Monferrato, in *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), a cura di R. COMBA, I, *Il governo del marchesato fra guerra, politica e diplomazia*, Cuneo 2006, pp. 303-336.

⁷⁸ Cfr., al riguardo, L. LOSITO, *Saluzzo fra medioevo e rinascimento. Il paesaggio urbano*, Cuneo 1998, pp. 23 sgg.

essere, prima del 1475⁷⁹ e a partire da una profonda revisione delle strutture militari, raddoppiato con l'aggiunta di una corte "pubblica" porticata su almeno tre dei quattro lati (fig. 4).

Le esigenze che, tanto a Casale quanto a Saluzzo, spinsero verso una tale soluzione – guidando di riflesso tutte le scelte progettuali – erano essenzialmente tre, raggruppabili sulla base delle altrettante funzioni che tali complessi castellani erano chiamati a soddisfare: residenziali, burocratico-amministrative e militari. Tralasciando per il momento quest'ultimo aspetto, alla necessità residenziale – e, più nello specifico, alla volontà di decoro e *privacy* della famiglia marchionale – è riconducibile la duplicazione dei cortili, in modo che fosse possibile distinguere lo spazio abitativo in modo chiaro, separandolo dalle funzioni "pubbliche" e dalle necessità burocratiche legate al governo, concentrate coerentemente nell'area del castello cui si accedeva direttamente dall'abitato. La seconda corte casalese assunse pertanto una connotazione privata, e gran parte degli ambienti e degli appartamenti che prima insistevano sul primo cortile furono traslati o riorientati nel caso di quelli collocati nel *pala-cium vetus*, la cui manica, raddoppiata in parte verso ovest, diveniva ora la quinta architettonica che divideva le due corti.

Una maggiore disponibilità documentaria a partire dagli anni settanta del XV secolo, tuttavia, non si traduce nell'immediata possibilità di pervenire a una migliore comprensione dell'assetto e della distribuzione degli appartamenti marchionali. Anzi, al di là del fatto che a essi si accedesse da una scala che si è detta, correttamente a mio giudizio, essere collocata presso l'angolo sud-occidentale della prima corte⁸⁰, non è al momento possibile dettagliarne, al di là di qualsiasi dubbio, l'articolazione e la consistenza, anche a causa della sopravvivenza di un certo numero di ambienti concentrati, si direbbe, al piano nobile della manica settentrionale affacciata sul primo cortile⁸¹.

Sicuramente pertinenti alla seconda corte erano, comunque, gli appartamenti privati della famiglia marchionale, tra cui si segnalano, al solito, le varie camere da letto⁸², anche in questo caso collocate con ogni probabilità al piano nobile e, altrettanto probabilmente, parte nella nuova manica addossata al palazzo vecchio e parte in quella che chiudeva a sud la seconda corte. Da notare però, *en passant*, come la geografia "privata" delle camere marchionali subisse negli anni sessanta-ottanta del Quattrocento non poche oscillazioni: la camera del marchese, per esempio, che nel 1466 era esplicitamente descritta

⁷⁹ La data segna la prima menzione della *turris nova* – ossia del torrione cilindrico presso lo spigolo nord-orientale della seconda corte – esplicitamente definita l'anno seguente come la *turris magna* «seu rotunda». Citazioni rispettivamente in AST, Corte, *Saluzzo protocolli*, vol. 3, f. 12 (12 dicembre 1475) e AST, Corte, *Provincia di Saluzzo*, m. 10, Revello, n. 14 (6 settembre 1476).

⁸⁰ IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 73; BONARDI, *Architettura per la pace* cit., p. 73. Lo spostamento deve però seguire, cronologicamente, l'avvio dei lavori per la duplicazione della corte, dal momento che il blocco scale prese, di fatto, il posto della torre porta di Torcello.

⁸¹ Per esempio, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 8, p. 40 (29 dicembre 1486): «in andito eundo ex saleta versus noctem ad cameram marchionis»; ivi, vol. 10, f. 378 (26 aprile 1488): «in camera turris versus mediam noctem», che dovrebbe corrispondere alla *camera turris* definita in altra occasione «versus sero» e, dunque ricavata nella *turris magna* trecentesca: ivi, vol. 9, f. 226 (6 novembre 1478). Di difficile collocazione topografica è invece la «camareta nova versus mediam noctem»: ivi, vol. 9, f. 334 (26 novembre 1481).

⁸² Ivi, vol. 9, f. 32 (1464 ind. xii): «in camera cubiculari illustrissimi domini Guillelmi marchionis et Bonifacii eius fratris»; ivi, vol. 6, f. 58 (6 marzo 1483): «in camera cubiculari»; ivi, vol. 10, ff. 240 (16 febbraio 1485): «in camera residentie infrascripte illustris domine marchionisse»; 377 (25 aprile 1488): «in camera cubiculari versus mane»; 437 (21 gennaio 1491): «in camera in qua resiedet illustrissimus dominus Guillelmus Iohannes comes Aquosane marchionalis primogenitus».

«versus orientem» (e dunque ancora affacciata sul primo cortile)⁸³, nel 1481 è detta per la prima volta «versus sero»⁸⁴, il che ne suggerirebbe il trasferimento – segnato peraltro da un periodo intermedio di più intensa frequentazione del castello di Pontestura e del *palacium* di Trino, forse concomitante con un cantiere che rese parzialmente inagibili gli spazi casalesi – in uno degli ambienti rivolti verso la seconda corte.

Ugualmente collocati nei nuovi edifici residenziali del castello erano una camera del paramento “normale”, rivolta verso Torcello (1484)⁸⁵, e una *magna* (1484)⁸⁶, posizionata a sud⁸⁷ e, quindi, riferibile agli appartamenti che su quel lato affacciavano verso il secondo cortile. I documenti ricordano poi l'esistenza di uno studiolo (1473)⁸⁸ e di una non meglio definita *sala* (1484)⁸⁹, vani, questi, entrambi collocati presso una prima camera delle udienze (1475), posta con ogni probabilità al piano terra della manica trasversale, con affaccio sulla prima corte, e vera e propria cerniera funzionale tra gli spazi pubblici e privati del castello⁹⁰. Non è neppure da escludere un collegamento diretto tra il salone delle udienze e l'appartamento del marchese per il tramite di una delle due *sale magne* menzionate in questo settore dalle fonti – la seconda, già ricordata, era al primo piano, a sud, e quindi affacciata sulla prima corte⁹¹ –, che è descritta «prope cameram [...] marchionis» e «versus sero»⁹². Tra le pertinenze degli appartamenti marchionali era invece la *guardacamera superior* «versus mane»

⁸³ Ivi, vol. 9, f. 44 (6 marzo 1466): «in camera illustrissimi et excellentissimi domini nostri domini Guillelmi marchionis Montisferrati respicienti versus orientem». Altre citazioni analoghe ivi, vol. 9, ff. 82 (1 dicembre 1469); 119 (7 aprile 1473): «in camera [...] illustrissimi domini marchionis versus mane»; 126 (13 settembre 1473).

⁸⁴ Ivi, vol. 9, f. 336 (26 novembre 1481). Altro riferimento ivi, vol. 8, p. 68 (3 marzo 1488). Potrebbe però già riferirsi a questo ambiente un documento del 1479 che lo descrive «penes turrim deversus Padum»: ivi, vol. 9, f. 236 (9 febbraio 1479).

⁸⁵ Ivi, vol. 10, f. 233 (20 ottobre 1484).

⁸⁶ Ivi, vol. 7, p. 52 (20 ottobre 1484).

⁸⁷ Ivi, vol. 10, ff. 326 (21 novembre 1486): «in sala paramenti versus meridiem»; 330 (8 dicembre 1486): «in sala magna paramenti versus nonam».

⁸⁸ Ivi, vol. 9, ff. 123 (18 maggio 1473): «in studiolo versus mane»; 150 (30 marzo 1476): «in studiolo [...] domini marchionis versus mane»; 238 (22 febbraio 1479); 261 (25 maggio 1479): «in studiolo [...] illustrissimi domini marchionis»; ivi, vol. 10, f. 80 (4 aprile 1483): «in studiolo prope cameram audientie». Altra citazione analoga ivi, vol. 7, p. 26 (20 febbraio 1484): «in studiolo apud camera audientie».

⁸⁹ Ivi, vol. 10, f. 185 (5 gennaio 1484): «in sala prope cameram audientie».

⁹⁰ Ivi, vol. 9, ff. 142 (25 settembre 1475); 146 (17 dicembre 1475); 282 (23 marzo 1480); ivi, vol. 6, ff. 1 (6 marzo 1483); 18v (19 febbraio 1484); 46v (20 marzo 1485); ivi, vol. 7, p. 57 (4 marzo 1483); ivi, vol. 10, ff. 2 (3 febbraio 1483): il protocollo è, significativamente, «actum in castro magno civitatis Casalis Sancti Evaxii residentie [...] illustrissimi domini marchionis, videlicet in camera eius audientie»; 4 (3 febbraio 1483); 78 (2 aprile 1483): «actum in castro novo civitatis Casalis, videlicet in camera audientie»; 449 (5 luglio 1491); La sala è espressamente definita *magna* e «versus mane» a partire da documenti del 1477: ivi, vol. 9, f. 189 (15 novembre 1477); vol. 7, pp. 43 (10 maggio 1484); 45 (15 maggio 1484); ivi, vol. 10, f. 225 (16 agosto 1484).

⁹¹ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 75. Altri riferimenti ivi, vol. 9, ff. 151 (6 luglio 1476): «in sala superiori versus meridiem»; 196 (13 febbraio 1478): «in sala superiori versus meridiem»; 217 (22 giugno 1478): «in sala magna superiori»; 259 (24 maggio 1479): «in sala magna superiori versus nonam»; 263 (7 agosto 1479): «in sala magna superiori versus nonam»; 272 (9 dicembre 1479): «in camera magna superiori versus meridiem»; 283 (20 maggio 1480): «in sala magna superiori versus nonam»; 286 (29 agosto 1480): «in sala magna versus meridiem»; ivi, vol. 7, pp. 49 (8 luglio 1484): «in sala magna superiori versus nonam»; ivi, vol. 8, pp. 27 (14 giugno 1485): «in sala magna versus nonam»; ivi, vol. 10, ff. 188 (20 gennaio 1484): «in sala magna superiori versus nonam»; 201 (22 febbraio 1484): «in sala magna versus meridiem»; 421 (14 settembre 1489): «in sala magna superiori versus nonam».

⁹² Ivi, vol. 9, ff. 169v (7 marzo 1477); 322 (12 ottobre 1481); 324 (15 ottobre 1481); ivi, vol. 7, pp. 6 (2 ottobre 1483): «in sala magna prope cameram [...] illustrissimi domini marchionis»; 18 (23 gennaio 1484): «in sala magna ante cameram marchionalem»; ivi, vol. 10, f. 194 (24 gennaio 1484): «in sala magna versus sero». Riferibile al medesimo ambiente è, con ogni probabilità, la menzione ivi, vol. 10, f. 451 (9 settembre 1491): «in camera versus sero».

(1471)⁹³, la *retrocamera*, citata in due atti distinti siglati la vigilia di Natale del 1490⁹⁴, nonché un secondo *studiolus* e una nuova cappella, entrambi rivolti «versus meridiem»⁹⁵ e dunque da collocare nella manica che definiva a sud la seconda corte.

Mentre si arricchivano, anche dal punto di vista artistico⁹⁶, gli ambienti privati dei marchesi, la prima corte, sulla spinta delle esigenze burocratico-amministrative, conosceva una graduale trasformazione d'uso, sino a essere quasi interamente destinata ad accogliere quegli spazi che la concentrazione dell'attività di governo a Casale rendeva necessari. Sebbene non si abbiano dati precisi per circoscrivere la cronologia del cantiere, è probabile che esso abbia preso corpo alla metà degli anni sessanta del Quattrocento, rallentasse nella prima metà degli anni settanta – periodo in cui molti ambienti pertinenti alla prima corte ricorrono come luogo di redazione di atti – e poi riprendesse verso il 1475 (data che segna un più intenso uso degli appartamenti del marchese anche per le funzioni pubbliche⁹⁷), concludendosi definitivamente nel 1482-1483⁹⁸. Tra gli ambienti “funzionali” menzionati dalle fonti si ricordano, collocati in una nuova manica che parrebbe costruita verso la metà degli anni sessanta a ridosso della cortina meridionale, la seconda *sala magna superior*, appena citata⁹⁹, e una sala delle udienze «grande» (1479)¹⁰⁰, al primo piano; la *canzelleria*¹⁰¹, gli uffici della camera marchionale (1484)¹⁰² e, più tardi (1494), il maestrato delle entrate¹⁰³, tutti vani posti invece al piano terra – alcuni dei quali, nel XVI secolo, avrebbero accolto le riunioni del senato monfer-

⁹³ Ivi, vol. 9, f. 98 (26 settembre 1471).

⁹⁴ Ivi, vol. 7, p. 1 (24 dicembre 1490); ivi, vol. 10, f. 435 (24 dicembre 1490).

⁹⁵ Per lo studiolo: ivi, vol. 9, ff. 325 (18 ottobre 1481): «in studiolo versus nonam»; 352 (2 marzo 1482): «in studiolo versus meridiem». Per la cappella: ivi, vol. 9, f. 162 (18 gennaio 1477): «in capella ipsius castri versus meridiem». Resta il dubbio che alcuni generici riferimenti successivi alla «capella castri Casalis» – ivi, vol. 9, ff. 223 (28 settembre 1478); 228 (7 dicembre 1478); 249 (1 maggio 1479) – possano in realtà continuare a far riferimento alla cappella presso la torre grande, affacciata sulla prima corte (cfr. sopra, nota 57 e testo corrispondente): essa, necessariamente più accessibile, parrebbe infatti meglio rispondere all'appellativo «del castello»; il che, di conseguenza, presupporrebbe un uso privato di quella meridionale.

⁹⁶ Sul tema si rimanda al contributo di IENI, *Il castello di Casale* cit., pp. 70 sgg.

⁹⁷ Cfr., per esempio, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 9, ff. 145v (22 novembre 1475): «in camera cubiculari [...] illustrissimi domini marchionis»; sgg.

⁹⁸ Cfr. oltre, testo corrispondente alle note 106 sgg.

⁹⁹ Cfr. sopra, note 75 e 91.

¹⁰⁰ Ivi, vol. 9, ff. 267 (19 novembre 1479): «in sala magna superiori versus nonam audiencie [...] illustrissimi domini marchionis»; f. 269 (21 novembre 1479): «in camera magna superiori versus nonam audiencie [...] illustrissimi domini marchionis»; 270 (2 dicembre 1479): «in camera magna superiori versus nonam audiencie [...] illustrissimi domini marchionis»; 271 (7 dicembre 1479): «in camera magna superiori versus nonam audiencie [...] illustrissimi domini marchionis»; 273 (9 dicembre 1479): «in camera magna superiori versus meridiem audiencie»; 280 (19 febbraio 1480): «in camera superiori versus nonam audientie [...] illustrissimi domini marchionis»; 298 (9 gennaio 1481): «in sala magna superiori audiencie»; 302 (6 febbraio 1481): «in camera magna audiencie»; 348 (27 gennaio 1482): «in sala magna audiencie superiori versus nonam»; ivi, vol. 7, p. 48 (27 maggio 1486): «in sala audientie versus nonam»; ivi, vol. 10, ff. 415 (10 gennaio 1489): «in camera audientie versus meridiem»; 416 (12 agosto 1489): «in camera audientie versus nonam»; 472 (18 ottobre 1493): «in sala magna audientiarum versus nonam».

¹⁰¹ Cfr. sopra, nota 74 e testo corrispondente. Altre menzioni ivi, vol. 6, f. 25 (14 luglio 1483); ivi, vol. 7, p. 53 (2 ottobre 1490); 97 (5 aprile 1483), 110 (29 luglio 1483); ivi, vol. 8, p. 36 (27 settembre 1485); ivi, vol. 9, ff. 34 (16 febbraio 1465); 41 (1 febbraio 1466); 41v (13 febbraio 1466); 43v (5 marzo 1466); 45 (19 maggio 1466); 51 (18 settembre 1466); 120 (9 aprile 1473); 147 (6 febbraio 1476); ivi, vol. 10, ff. 48 (12 marzo 1483); 123 (2 novembre 1483); 126 (26 maggio 1483).

¹⁰² Ivi, vol. 6, f. 73 (10 dicembre 1484): «sub porticu sale apperte ante hostium camere marchionalis».

¹⁰³ Cfr. IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 82, nota 29.

rino¹⁰⁴ –, e preceduti dal portico recentemente messo in luce (fig. 5). A questo proposito, prima di proseguire nella descrizione, pare opportuno spendere qualche parola. La storiografia, infatti, ha nel tempo tendenzialmente associato tale struttura – di cui, prima dei restauri, erano visibili solo alcuni brani – a una datazione trecentesca, riferendola *ipso facto* alla fase edilizia più antica del castello¹⁰⁵. Ora, tale ipotesi pare difficilmente conciliabile con quanto affermato in precedenza; tra l'altro, questo lato della prima corte, a parte forse qualche annesso di servizio, risulta nel XIV secolo del tutto ineditato. Di contro, il portico compare nella documentazione – per poi rimanervi stabilmente – solo nel 1483¹⁰⁶, cioè secondo una cronologia coerente sia rispetto ai tempi della fabbrica tardoquattrocentesca, sia rispetto ad altre realizzazioni riconducibili alla committenza marchionale, tra cui spiccano il portico del *palacium curie* di Trino – e si noti la stretta analogia di alcuni dettagli, come, per esempio, i capitelli (fig. 6) –, ormai datato con scarsissimo margine d'errore al 1484¹⁰⁷, e il chiostro del convento di San Domenico a Casale, esistente nel 1504¹⁰⁸. Con tale affermazione, comunque, non si vuol certo negare un'indiscutibile sapore arcaicizzante del portico superstite del castello, per quanto ora appaia inserito in un più ricco contesto decorativo che prevedeva un finto bugnato e specchiature figurate a monocromo per la parete del piano superiore. Piuttosto, come ho già avuto modo di osservare, emerge evidente, in un contesto che in ambito subalpino in generale e nel Monferrato in particolare era segnato, anche in architettura, dalle prime manifestazioni del nuovo linguaggio rinascimentale, una tendenza conservatrice da parte dei principi, quasi che la replica dei modelli maggiormente diffusi nelle corti padane meglio si addicesse a rappresentarne l'*autoritas*, costituendo quasi di per sé una legittimazione dinastica al governo¹⁰⁹. Peraltro, anche i marchesi di Saluzzo, all'incirca negli stessi anni, per la realizzazione del portico della prima corte del loro castello si volgevano verso soluzioni che, seppure smorzate in un palinsesto decorativo senza dubbio aggiornato rispetto al nuovo lessico classicista, guardavano in modo palese a un patrimonio di architetture in muratura laterizia riconducibile culturalmente al pieno gotico lombardo¹¹⁰.

¹⁰⁴ Per esempio, AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, ff. 14 (23 settembre 1507): «actum in castro civitatis Casalis, videlicet ante hostium cancellarie audientiarum reverendi et magnifici marchionalis senatus»; 22v (1 marzo 1513): «actum in castro civitatis Casalis, videlicet in cancellaria ipsius castri ubi reverendus et magnificus marchionalis senatus celebratur».

¹⁰⁵ Cfr., per esempio, V. PORTA, *Capitelli dell'architettura casalese dal Medioevo al Barocco*, Casale Monferrato 1990, p. 40.

¹⁰⁶ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 7, pp. 104 (9 maggio 1483): «sub porticu sale inferioris aperte apud cancellariam»; 114 (28 agosto 1483): «sub porticu ante hostium cancellarie»; ivi, vol. 8, p. 6 (1 settembre 1483): «sub porthicu ante hostium cancellarie». Cfr. anche sopra, note 75 e 91.

¹⁰⁷ E. LUSO, *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del «palacium curie marchionalis» di Trino*, in «Tridinum», IV (2007), pp. 23-57, in part. p. 42.

¹⁰⁸ Id., *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, a cura di D. LANZARDO, B. TARISSO, Cherasco 2009 (Miscellanea di storia degli insediamenti, 1), pp. 89-120, in part. p. 96, nota 18.

¹⁰⁹ E. LUSO, «*Positus fuit primus lapis in fundamentis ecclesie Sancti Laurentii*». Il vescovo Andrea Novelli e la fabbrica del nuovo duomo di Alba, in *Pietre e marmi. Materiali e riflessioni per il lapidario del duomo di Alba*, a cura di G. DONATO, Alba 2009, pp. 39-49, in part. pp. 45-46.

¹¹⁰ Per un primo quadro di riferimento cfr. S. BELTRAMO, *L'architettura: La committenza di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, Atti del convegno (Saluzzo, 6-8 dicembre 2003), a cura di R. COMBA, Cuneo 2003, pp. 309-327; EAD., *La committenza architettonica di Ludovico II: I castelli di Verzuolo e Saluzzo*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo cit.*, II, *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, Cuneo 2006, pp. 563-584; E. LUSO, *Arte e architettura nel Piemonte quattrocentesco. Un commento e alcune riflessioni a margine di una mostra e due convegni*, in «Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies», II (2007), pp. 159-172, in part. pp. 168 sgg.

A giudicare dalla conformazione del pilastro conservato in corrispondenza dello spigolo orientale della manica sud, il portico si estendeva poi, con andamento ortogonale, anche lungo il fronte est della prima corte. Si tratta, con ogni evidenza, di quello che nel 1482 era chiamato *porticus coquinarum*¹¹¹ (e tracce di un grande camino sono emerse, nel corso dei lavori di restauro, nel primo ambiente accanto all'andito della porta), il quale parrebbe dunque pertinente a una serie di vani funzionali – alcuni dei quali, come nel caso della manica meridionale, realizzati negli anni sessanta-settanta, prima cioè del portico stesso – che comprendevano, oltre ovviamente alle cucine (1475)¹¹², forse la *panataria* (1470)¹¹³, il corpo di guardia (1484)¹¹⁴ e una *sala aperta* (1475)¹¹⁵. Al piano superiore, a giudicare dal riferimento cinquecentesco a una *sala longa superior* «sopra il portico delle cucine»¹¹⁶, trovava verosimilmente posto quella che nel 1472 è detta «sala magna versus orientem»¹¹⁷.

In definitiva, oltre a ridisegnare completamente il complesso sistema degli appartamenti marchionali, il cantiere degli anni sessanta-ottanta aveva investito anche le strutture edilizie della prima corte, completandone i fronti con due nuovi corpi di fabbrica porticati (mentre privi di strutture analoghe rimanevano, per ovvie ragioni strutturali, i due *palacia* preesistenti) e ridestinando parte degli spazi del palazzo nuovo già di pertinenza marchionale alla residenza degli ufficiali maggiori e dei membri dell'*entourage* del principe. Nella manica nord sono così, con ogni probabilità, da collocare la *camera* utilizzata da Giovanni Sangiorgio nel 1468¹¹⁸, la «camera in qua residentia facit magnificus dominus Theodorus Rotarius», consigliere marchionale (1483)¹¹⁹, e, qualche anno dopo, le *domus habitacionis* di «reverendi domini Benvenuti de Sancto Georgico ex comitibus Blandrate ac militis Gerosolimitani castellani dicti castris» (1488)¹²⁰.

Rispetto, infine, alla terza esigenza, quella militare, che suggerì ai marchesi di intervenire potenziando le strutture del castello casalese, si rimanda al saggio di Dino Palloni. Pare tuttavia opportuno spendere qualche parola sul tema, non fosse altro che per completare e rendere coerente il quadro d'insieme. È subito da notare come, anche in questo caso, le fonti confermino nella sostanza la bontà delle ipotesi formulate, contribuendo a delineare un cantiere tutto sommato omogeneo e organico. Nel 1482-1483, quando gli spazi del complesso avevano ormai assunto la loro nuova fisionomia, anche le opere militari

¹¹¹ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 9, f. 347 (12 gennaio 1482). L'unica altra menzione al momento rintracciata a proposito di tale struttura risulta decisamente più tarda, risalendo al 1519: ivi, vol. 11, f. 44v (11 giugno 1519): «in sala longa superiori que est desuper porticum coquinarum».

¹¹² Ivi, vol. 9, ff. 140v (9 maggio 1475), 171 (29 marzo 1477).

¹¹³ Ivi, vol. 9, f. 84 (25 gennaio 1470).

¹¹⁴ Ivi, vol. 7, p. 38 (2 aprile 1484): «sub volta porte ubi resident custodes».

¹¹⁵ Ivi, vol. 9, f. 140v (9 maggio 1475): «in sala inferiori prope cochinas». Essa è poi definita esplicitamente come *aperta* negli anni successivi: ivi, ff. 156 (20 novembre 1476): «in sala aperta inferiori»; 171 (29 marzo 1477): «in sala aperta inferiori ante coquinas»; 181 (30 settembre 1477): «in sala inferiori aperta versus mane».

¹¹⁶ Cfr. sopra, nota 111.

¹¹⁷ Ivi, vol. 9, f. 110v (22 aprile 1472). Altri riferimenti all'ambiente, che pare distinto da quella «versus sero» collocata nella manica trasversale (cfr. sopra, nota 92 e testo corrispondente), ivi, vol. 9, ff. 100 (28 ottobre 1471): «in sala magna superiori versus mane»; 323 (13 ottobre 1481): «in sala magna superiori versus mane»; 347 (12 gennaio 1482): «in sala magna desuper porticum coquinarum».

¹¹⁸ Ivi, vol. 9, f. 58 (7 gennaio 1468).

¹¹⁹ Ivi, vol. 8, p. 1 (23 aprile 1483). Anche ivi, vol. 7, p. 109 (23 luglio 1483); vol. 8, f. 50 (9 giugno 1486).

¹²⁰ Ivi, vol. 10, f. 412 (20 dicembre 1488).

erano verosimilmente prossime alla conclusione: in quegli anni, infatti, alcuni documenti si riferivano all'edificio casalese come al *castrum novum civitatis Casalis*¹²¹ e contemporanea risulta la menzione – assai interessante, perché prefigura l'evoluzione strutturale che il castello avrebbe conosciuto in età moderna¹²² – di un *revellinus castris* «versus nonam» (dunque, a sud), in cui era la *domus nova* «in qua habitat magnificus miles [...] Percivalles de Sancto Georgio»¹²³. Cinque anni dopo appena, nel 1488, un documento era redatto «super turri muri novi versus mane», cioè sulla piattaforma di una delle due rondelle – verosimilmente quella presso lo spigolo sud-orientale – rivolte verso la città¹²⁴.

Senza – ripeto – voler entrare nel dettaglio, si deve tuttavia osservare come, di tutte le opere portate a termine negli anni di Guglielmo VIII, quelle militari possano a ragion veduta essere considerate le più aggiornate dal punto di vista culturale e funzionale. In ossequio alle nuove teorizzazioni dell'ingegneria, *in primis* quelle di Francesco di Giorgio¹²⁵, ormai orientate da un uso sempre più massiccio delle artiglierie, più che rafforzare e adeguare le strutture difensive aderenti al nucleo residenziale del castello, si preferì infatti circoscrivere l'intero complesso – come peraltro accadde anche nel caso di Saluzzo e, in ambito monferrino, di Pontestura e Moncalvo¹²⁶ – con una falsabraga, ossia una nuova e più bassa cortina, in modo da separare fisicamente e tenere distinti gli aspetti residenziali e burocratici da quelli difensivi. Si veniva così a creare una sorta di piattaforma militare, dove la tenuta del sistema era affidata, più che all'altezza delle mura, assai contenuta, alle artiglierie che battevano il fossato e fiancheggiavano le cortine, le quali trovavano collocazione in camere sotterranee, perlopiù ricavate, proprio grazie all'avanzamento della linea di difesa, nello spazio prima occupato dai fossati. Ma ancora una volta, per il dettaglio, rimando allo scritto di Dino Palloni.

La fine di un ciclo. Disgrazie dinastiche e nuovi orientamenti residenziali

Sebbene la struttura del castello, nel suo insieme, non subisse modifiche sostanziali, lavori di un certo rilievo furono nuovamente intrapresi, a partire dagli ultimissimi anni del Quattrocento, sia per adeguare gli appartamenti marchionali ai mutevoli *standards* abitativi, sia per mantenere aggiornate alcune strutture militari. Al riguardo suscitano interesse, da un lato, il coinvolgimento in anni prossimi al 1493 di un ingegnere bergamasco per lungo tempo a servizio della repubblica di Venezia, Bonifacio de Ayardis, la cui venuta a Casale è probabilmente da ricondurre alle frequentazioni veneziane di Bonifacio III, che dieci anni prima, nel momento di prendere possesso del marchesato, fu liquidato dalla Serenissima per esser stato «governator in Piamonte, Monferrà et

¹²¹ Per esempio, *ivi*, vol. 10, f. 78 (2 aprile 1483).

¹²² BONARDI, *Architettura per la pace* cit., pp. 73 sgg.

¹²³ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 9, f. 349 (30 gennaio 1482). Senza riferimenti al rivellino, la *domus* «in qua habitat magnificus miles frater dominus Percival de Sancto Georgico castellanus dicti castris et marchionalis presidens» è poi citata nel 1483: *ivi*, vol. 10, f. 9 (1 marzo 1483).

¹²⁴ *Ivi*, vol. 10, f. 383 (31 maggio 1488).

¹²⁵ In generale, si veda la sintesi di N. ADAMS, *L'architettura militare di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. FIORE, M. TAFURI, Milano 1994, pp. 114-150.

¹²⁶ Per Saluzzo si vedano, oltre al disegno inedito che qui si pubblica per la prima volta (fig. 4), i rilievi di Carlo Borda della seconda metà del XVIII secolo e quelli di C. Calderara del 1825-1828, conservati, rispettivamente, in AST, Corte, *Carte topografiche*, serie III, Saluzzo, nn. 3/1-3; AST, Ministero della Guerra, *Tipi*, sez. IV, Saluzzo, n. 501. Per Pontestura e Moncalvo – che ancora conserva interessanti resti della fase tardoquattrocentesca, cfr. invece LUSSO, PANERO, *Castelli e borghi* cit., pp. 113-121.

Lombardia»¹²⁷; dall'altro la ricostruzione del rivellino rivolto verso la città negli anni di governo del marchese Guglielmo IX¹²⁸.

Per quanto riguarda gli assetti residenziali, come si è detto, non pare che gli interventi susseguiti numerosi nei decenni che anticipano l'estinzione della dinastia paleologa abbiano inciso più di tanto sull'articolazione volumetrica delle strutture del castello. Probabilmente, uno dei pochi settori in cui si «appararono» nuovi ambienti fu quello della manica che chiudeva verso sud la seconda corte. Nel 1500 è, per esempio, citata per la prima volta una *sala viridis*¹²⁹, che un documento di poco più tardo (1510) colloca al primo piano e descrive posta a sud¹³⁰. Non lontano doveva essere il *camarino depincto*, citato nel 1512¹³¹.

La famiglia marchionale mostrava, però, una non comune *stabilitas loci* nelle proprie scelte residenziali, denunciando ancora una volta tendenze sostanzialmente conservatrici. Appoggiandoci al rilievo di Bertazzolo del 1575 circa (tavv. 7 e 8), che individua due ambienti *deaurati* presso la torre grande trecentesca, è da credere che lì, in quello che era il nucleo residenziale più antico, continuassero a concentrarsi gli spazi più privati e, insieme, più aulici del castello. Nel 1514 è, per esempio, menzionata per la prima volta la «sala deaurata versus occidentem»¹³², in un'occasione almeno, cinque anni più tardi, definita anche *magna e audientiarum*¹³³ e, dunque, probabile erede della «sala grande» quattrocentesca¹³⁴. Nei pressi erano anche la «camera deaurata cubiculari illustrissime et excellentissime domine Anne de Alenconio marchionisse Montisferrati»¹³⁵, il camerino di Guglielmo IX¹³⁶ e poi di Gian Giorgio¹³⁷, occupato alla sua morte dal legato cesareo Aloisio Sarmiento ed esplicitamente definito «sito versus sero et qui habet additum in sala deaurata ipsius castris»¹³⁸, nonché la cappella definita nuova nel 1520 (ma, che, nella sostanza, recuperava la collocazione di quella documentata nel 1439)¹³⁹.

Sempre in relazione agli interventi che avevano interessato il castello nel primo ventennio del XVI secolo – nel 1516 si faceva riferimento a una parte «noviter constructa», oggi forse individuabile nella serie di ambienti al piano nobile, preesistenti ma nell'occasione coperti da volte a padiglione lunettato, per la cui realizzazione già Giorgio Vasari nelle sue *Vite* faceva il nome di Matteo Sanmicheli¹⁴⁰ – sono da porre anche il *viridarium parvum* (1516) o *no-*

¹²⁷ Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, ms. IT. VII, 1213 (8656), f. 111 (20 luglio 1483). Per Bonifacio de Ayardis si veda IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 69.

¹²⁸ Cfr., al riguardo, *ibidem*, p. 63; ANGELINO, *Il castello di Casale* cit., p. 30.

¹²⁹ IENI, *Il castello di Casale* cit., pp. 74, 84 nota 58.

¹³⁰ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 18 (2 ottobre 1510): «in sala superiori versus nonam que vocatur sala viridis».

¹³¹ AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 2 d'addizione, fasc. 41, n. 1 (29 luglio 1512): «in camarino depicto esistenti versus meridiem».

¹³² AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 27v (7 settembre 1514). Altre menzioni *ivi*, vol. 12, f. 9v (7 dicembre 1538): «in camera deaurata sita versus solis occasum»; AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 2 d'addizione, fasc. 47 (25 agosto 1519): «in camera aureata»; *ivi*, m. 25, vol. 2, s.fasc., f. 95 (4 novembre 1531): «in camera deaurata sita versus solis occasum»; *ivi*, vol. 4, fasc. 52 (7 agosto 1531): «in camera deaurata sita versus solis occasum».

¹³³ AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, Casale, fasc. 24, n. 2 (28 settembre 1519).

¹³⁴ Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 92.

¹³⁵ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 167 (7 novembre 1532).

¹³⁶ AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 25, fasc. 4 (22 settembre 1518). Si tratta del testamento del marchese Guglielmo IX, «actum in castro civitatis Casalis, videlicet in camerino desuper viridarium novum ubi residet et iacet illustrissimus dominus Guillelmus marchio Montisferrati».

¹³⁷ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 29 (15 marzo 1512).

¹³⁸ *Ivi*, vol. 11, f. 188 (24 giugno 1533).

¹³⁹ *Ivi*, vol. 11, f. 54 (10 maggio 1520): «in camerino prope capellam novam versus occidentem». Per la cappella più antica cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 57.

¹⁴⁰ Cfr. IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 77; BONARDI, *Architettura per la pace* cit., pp. 76-77.

vum (1518)¹⁴¹ verso cui affacciava la camera del marchese e, con ogni probabilità, la *galaria* e un gruppo di nuovi ambienti citati a partire dal 1536¹⁴². Elementi questi che già risultano raffigurati nella nota planimetria – redatta, ritengo, all'indomani della presa di possesso formale del marchesato da parte dei Gonzaga – che rappresenta la metà occidentale del castello (tav. 1)¹⁴³.

A ben vedere, però, il destino del castello di Casale appariva all'epoca già segnato. E ciò dipese, prima ancora che dall'estinzione della dinastia paleologa, dagli orientamenti culturali di una donna, Anne d'Alençon, la cui formazione presso la corte francese – così come negli stessi anni avvenne nel caso di Margherita di Foix, moglie del marchese Ludovico II di Saluzzo¹⁴⁴ – contribuì non poco all'aggiornamento dei gusti architettonici e artistici della corte, soprattutto negli anni della reggenza (1518-1530). Senza voler entrare nel dettaglio di un tema complesso, che richiederebbe riflessioni e spazi incompatibili con quelli a disposizione¹⁴⁵, in estrema sintesi si può affermare che la presenza di Anne a Casale – vi era giunta nel novembre 1508, dopo le nozze con Guglielmo IX celebrate a Blois – dischiuse alla corte, per la prima volta anche rispetto all'architettura, i nuovi orizzonti del classicismo, contribuendo a mutarne in maniera sensibile i gusti residenziali. Quel che è curioso e che un buon numero delle opere commissionate dalla coppia principesca nel decennio di matrimonio, oltre che in direzione del castello, si orientò verso edifici pubblici, religiosi (il portale di San Domenico, opera di Giovanni Battista de Paris databile al 1510 circa¹⁴⁶) e civili. Tra questi spicca senza dubbio l'episodio dell'odierno palazzo Trevisio, noto per essere stato ceduto dalla stessa Anne alle domenicane dell'Osservanza per stabilirvi il proprio convento¹⁴⁷.

La cessione, celebrata dalla principessa intervenuta in qualità di «tutrix, curatrix, gubernatrix et administratrix testamentaria», avvenne il 6 luglio 1528, ma sulla base di un precedente accordo *inter vivos* (dunque precedente alla

¹⁴¹ Per la citazione del 1516 si veda IENI, *Il castello di Casale* cit., p. 77; per quella del 1518 cfr. sopra, nota 136.

¹⁴² BONARDI, *Architettura per la pace* cit., p. 77 e nota 56. Altra citazione della *galaria* in AST, *Corte, Monferrato protocolli*, vol. 12, f. 97 (27 giugno 1542); mentre una «sala bianca d'epso castello, sita verso el septentrione», di incerta collocazione, è già citata nel 1520: *ivi*, vol. 11, 57v (10 novembre 1520).

¹⁴³ AST, *Corte, Monferrato materie economiche ed altre*, m. 14, fasc. 8.

¹⁴⁴ Per qualche nota in proposito cfr. C. BONARDI, *Revello: Il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., II, pp. 595-610; M. CALDERA, *Benedetto Briosco a Saluzzo e il monumento funebre di Ludovico II*, *ivi*, pp. 627-647; *Id.*, «Ad radicem Vesulli, terra Salutiarum, vicis et castellis satis frequens»: percorsi figurativi nel marchesato fra Quattro e Cinquecento, in *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, a cura di R. ALLEMANO, S. DAMIANO, G. GALANTE GARRONE, Savigliano 2008, pp. 195-249; *Id.*, *Matteo Sanmicheli: un'interpretazione del classicismo a Saluzzo nel XVI secolo*, in *La cultura a Saluzzo fra medioevo e rinascimento*, Atti del convegno (10-12 febbraio 2006), a cura di R. COMBA, M. PICCAT, Cuneo 2008, pp. 307-338.

¹⁴⁵ Per un primo quadro di sintesi mi permetto di rimandare alla relazione E. LUSSO, *La committenza architettonica degli ultimi Paleologi marchesi di Monferrato. Gli anni di Guglielmo IX e Anne d'Alençon (1493-1530)*, presentata al convegno *Homme bâtisseur et femme bâtitseuse: analogie, ambivalence, antithèse?* (Paris, 2-4 décembre 2008), un cui sunto è ora in S. FROMMEL, *Homme bâtisseur et femme bâtitseuse: analogie, ambivalence, antithèse? Internationaler Kongress, Paris, 2-4 Dezember 2008*, in «Rühneuzeit», XX (2009), pp. 193-196.

¹⁴⁶ A proposito del portale cfr. A. GUERRINI, *Matteo Sanmicheli in duomo e a Casale Monferrato*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del convegno (Casale Monferrato, 16-18 aprile 1999), Novara 2000, pp. 145-159, in part. pp. 147-148; per la datazione si veda invece LUSSO, *I conventi del principe* cit., pp. 116-119.

¹⁴⁷ Tra i primi a pubblicarne informazioni documentate si segnala PORTA, *Capitelli dell'architettura casalese* cit., pp. 67-71. Se ne dava notizia, senza però coglierne appieno le implicazioni, anche in *Schede Vesme. L'arte in Piemonte*, IV, Torino 1982, pp. 1582-1583.

morte di Guglielmo, sopravvenuta il 4 ottobre 1518) con il marito e il cognato Gian Giorgio¹⁴⁸, all'epoca vescovo di Casale¹⁴⁹. Essa prevedeva l'alienazione di quello che nella circostanza è descritto come «egregias regias et magnificentissimas aedes que vulgo nuncupatur palatium reverendi et illustrissimi domini Iohannis Georgii, quod palacium situm est in civitate Casalis in cantono Montaroni, cui coherent a mane nobiles de Natis et heredes quondam Antonii de Lavello, a sero via vicinalis et Thomas Loterius, a septentrione via comunis, a meridie etiam via comunis et magister Mathias de Sancto Michaelae». Ora, a giudicare da uno dei passaggi iniziali, parrebbe che proprietario dell'edificio fosse o fosse stato il cognato. In realtà, l'uso dei casalesi di riferirsi, in quegli anni, al palazzo come alla dimora di Gian Giorgio trova una spiegazione convincente in un atto del 1515, il quale informa, attraverso l'accordo che avrebbe regolato la permuta con i canonici della cattedrale di prebende in cambio di alcune loro case¹⁵⁰, di come il palazzo episcopale fosse in fase di ampliamento. Se ne può concludere che Gian Giorgio si fosse trasferito in una proprietà di famiglia nel momento in cui il palazzo vescovile non era agibile. Peraltro, la proprietà dell'edificio emerge in maniera evidente già da un documento del 1514: in quell'anno Guglielmo IX ricompensava Matteo Sanmicheli per sue prestazioni professionali cedendogli alcune case abbattute durante la fabbrica di un palazzo marchionale, con la facoltà di recuperare e riutilizzare i materiali di demolizione¹⁵¹. Il riferimento al *magister* tra le coerenze del palazzo – che, dunque, risulterebbe opera sua – dichiarate nel documento di donazione alle domenicane non lascia, ritengo, spazio a dubbi circa la coincidenza dei due edifici.

Ci si potrebbe a questo punto, lecitamente, domandare cosa c'entri tutto ciò con il castello. C'entra, perché un intervento di tali dimensioni e qualità non può spiegarsi se non come finalizzato a costituire un nuovo ambito residenziale privilegiato per la famiglia marchionale. Famiglia marchionale che, dunque, a partire dal 1514, dobbiamo immaginare utilizzasse il castello come luogo “pubblico”, spazio consacrato alla ratifica dei documenti ufficiali e al governo dello stato, ma trascorresse gran parte del proprio tempo nel nuovo palazzo urbano. Tant'è che, all'indomani dell'accordo verbale con il marito per la cessione del complesso alle domenicane, ritroviamo Anne alla ricerca di una nuova sede, che fu infine individuata, nel 1522, nel palazzo acquisito con «omnia et singula eius bona mobilia et immobilia, res et iura ubique sint et esse reperiantur tam existentia in dominio et patria marchionali quam Mediolani, Geneve et aliis quibuscumque locis» da Bona Maria Gaspardone¹⁵². Sebbene il riconoscimento alla venditrice dell'usufrutto vitalizio impedisse ad Anne di prendere immediato possesso del bene, nel 1529 risulta comunque che «in palacio spectabilis domini Iohannis Gullielmi ex comitibus Sancti Na-

¹⁴⁸ G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro e di là dal Po, descritto dal segretario di stato G.G.S., in due volumi, non compresa la provincia contenuta nel Trattato di Cherasco*, 1711, ms. in AST, Corte, *Ducato del Monferrato*, vol. I, parte 1, ff. 203 sgg.

¹⁴⁹ *Ibidem*, ff. 146v-147.

¹⁵⁰ G.F. DE CONTI, *Transumptum praeciporum documentorum pro ecclesiae cathedrali Casalensis servato chronologico ordine duobus columinibus absolutum anno 1792 cura ac labore I.F.D.C. eiusdem cathedrali basilicae canonici cum indice generali in fine secundi voluminis*, ms. in Archivio Vescovile di Casale Monferrato, vol. I, f. 97 (13 settembre 1515).

¹⁵¹ A. BAUDI DI VESME, *Matteo Sanmicheli scultore e architetto cinquecentista*, in «Archivio storico dell'arte», I (1895), pp. 274-321, in part. pp. 294-295; A. PERIN, *Un contributo per Matteo Sanmicheli*, in «Arte lombarda», n.s., XX (2000), pp. 26-31, in part. p. 30, nota 25.

¹⁵² AST, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, Casale, fasc. 25, n. 1 (11 marzo 1522).

zarii [...] presentialiter faciunt residentia domina marchionissa et dominus marchio»¹⁵³.

In verità, in un'occasione almeno Anne risulta a tutti gli effetti risiedere in castello, in una «camera [...] sita versus meridiem»¹⁵⁴. Ma ciò avveniva nel 1534, quando cioè Sarmento aveva già preso possesso degli appartamenti aulici¹⁵⁵ e, soprattutto, Alvaro de Luna, «cesareus consiliarius et capitaneus ac generalis in Monteferrato gubernator» orientava le proprie scelte residenziali proprio verso il *palacium* «heredum quondam domini Iacobi Gaspardoni»¹⁵⁶, avviando così l'edificio a una lunga tradizione pubblica¹⁵⁷.

¹⁵³ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 38 (filza dei consegnamenti, 2), f. 103 (19 agosto 1529).

¹⁵⁴ AST, Corte, *Monferrato ducato*, m. 25, fasc. 4, s.f. (31 marzo 1534): «in castro civitatis Casalis, in camera residentie infrascripte illustrissime domine marchionisse sita versus meridiem».

¹⁵⁵ Cfr. sopra, nota 138.

¹⁵⁶ AST, Corte, *Monferrato protocolli*, vol. 11, f. 194v (3 aprile 1535).

¹⁵⁷ Cfr., sul tema, A. PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. VIGLINO DAVICO, C. TOSCO, Torino 2003, pp. 143-176, in part. pp. 157-162.



Fig. 1. Castello di Casale Monferrato. Resti della polifora pertinente alle strutture del palacium vetus oggi nel muro di spina al primo piano della manica trasversale.



Fig. 2. Castello di Loranzè. Ingresso al palacium castris protetto da una bertesca.



Fig. 3. Anonimo, Plan des attaques du chateau de Milan faites en 1733, le 15. bre, metà sec. XVIII, particolare (AST, Corte, Carte topografiche segrete, Milano, 28 D II rosso).

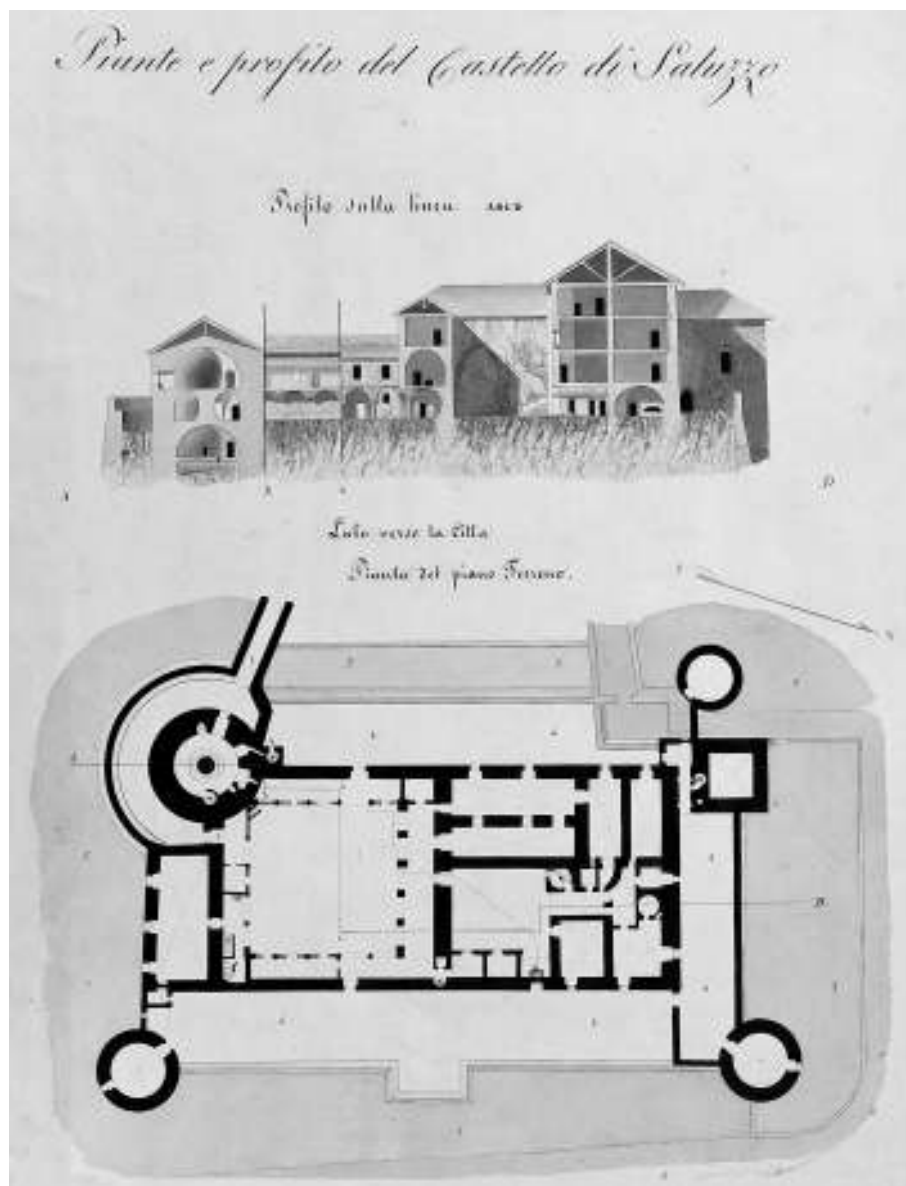


Fig. 4. A. Verzini, Pianta e profilo del castello di Saluzzo, 31 maggio 1823, particolare (Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma, Fortificazioni, Saluzzo, 33/C, n. 2292).



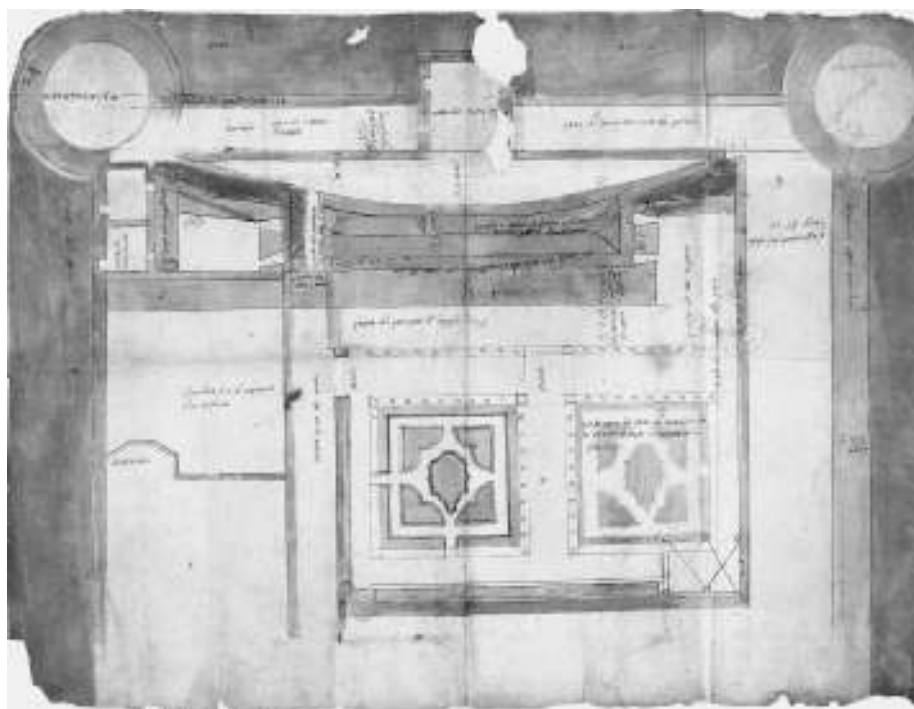
Fig. 5. Castello di Casale Monferrato. Il portico della cancelleria aperto sul fronte meridionale della prima corte.



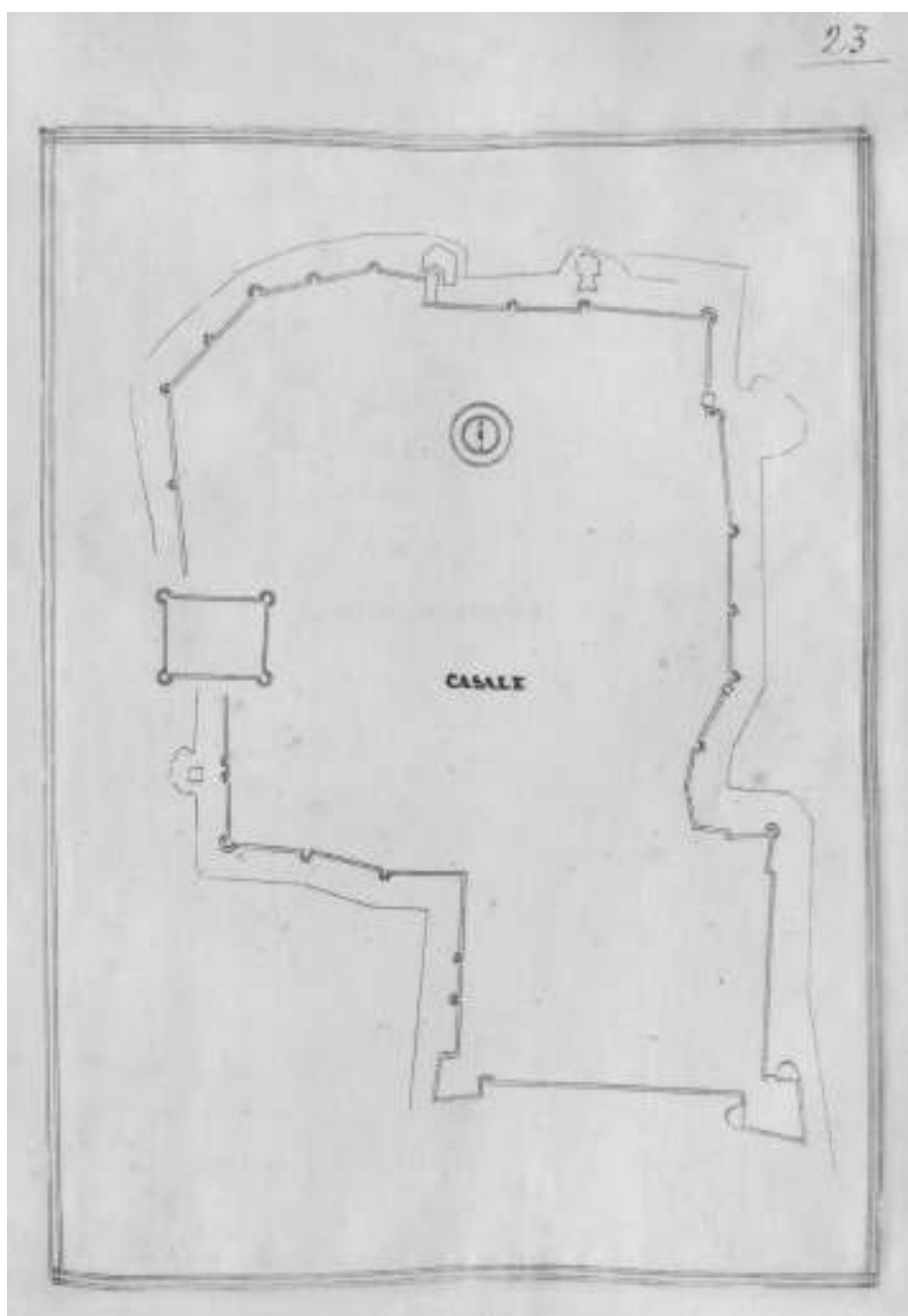
Fig. 6. Palazzo marchionale di Trino. Il portico occidentale della corte.

Tavole

71



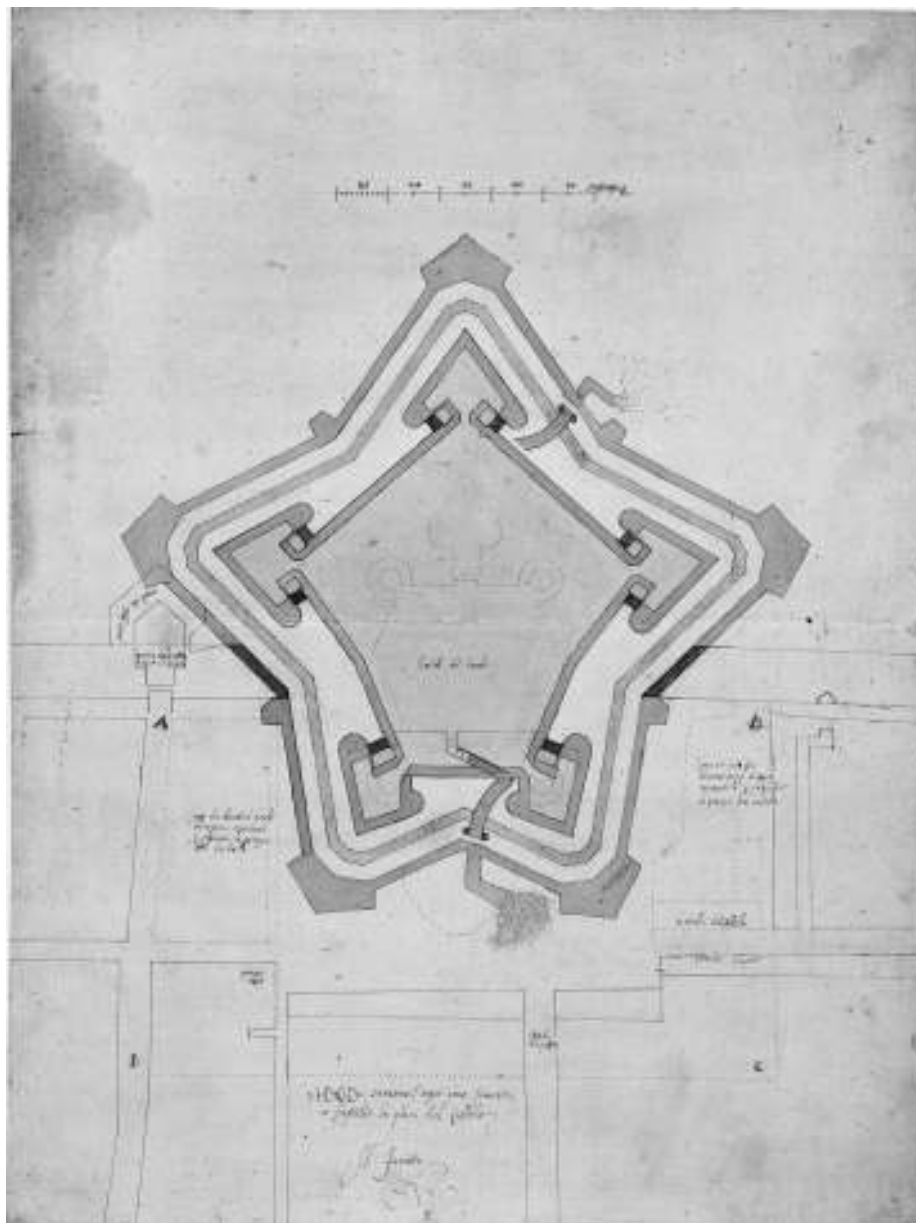
Tav. 1. Anonimo, Disegno del castello di Casale, post 1536-ante 1551 (AST, Corte, Monferrato materie economiche ed altre, m. 14, fasc. 18).



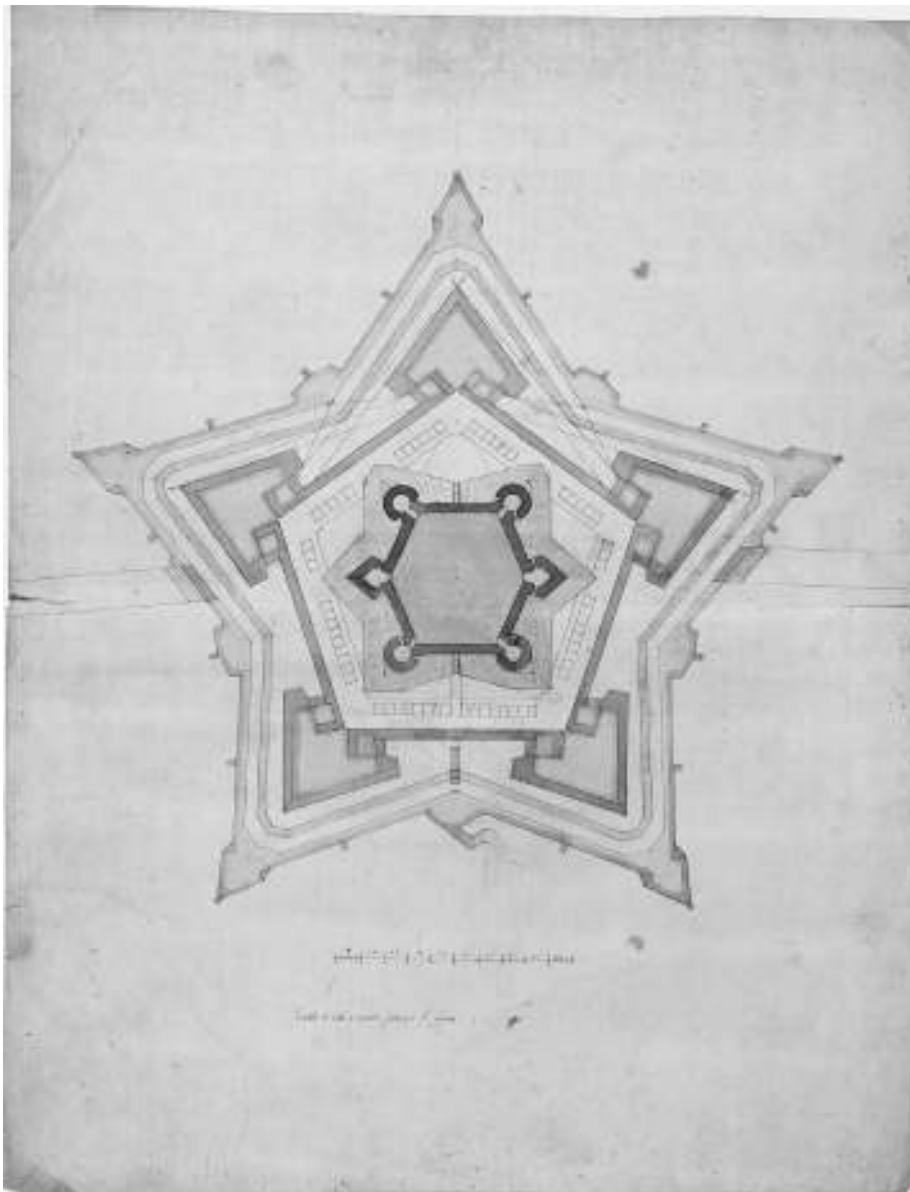
Tav. 2. Anonimo, Casale, ante 1551 (copia) (Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Biblioteca, At. 51, Atlante Spannocchi, f. 23).



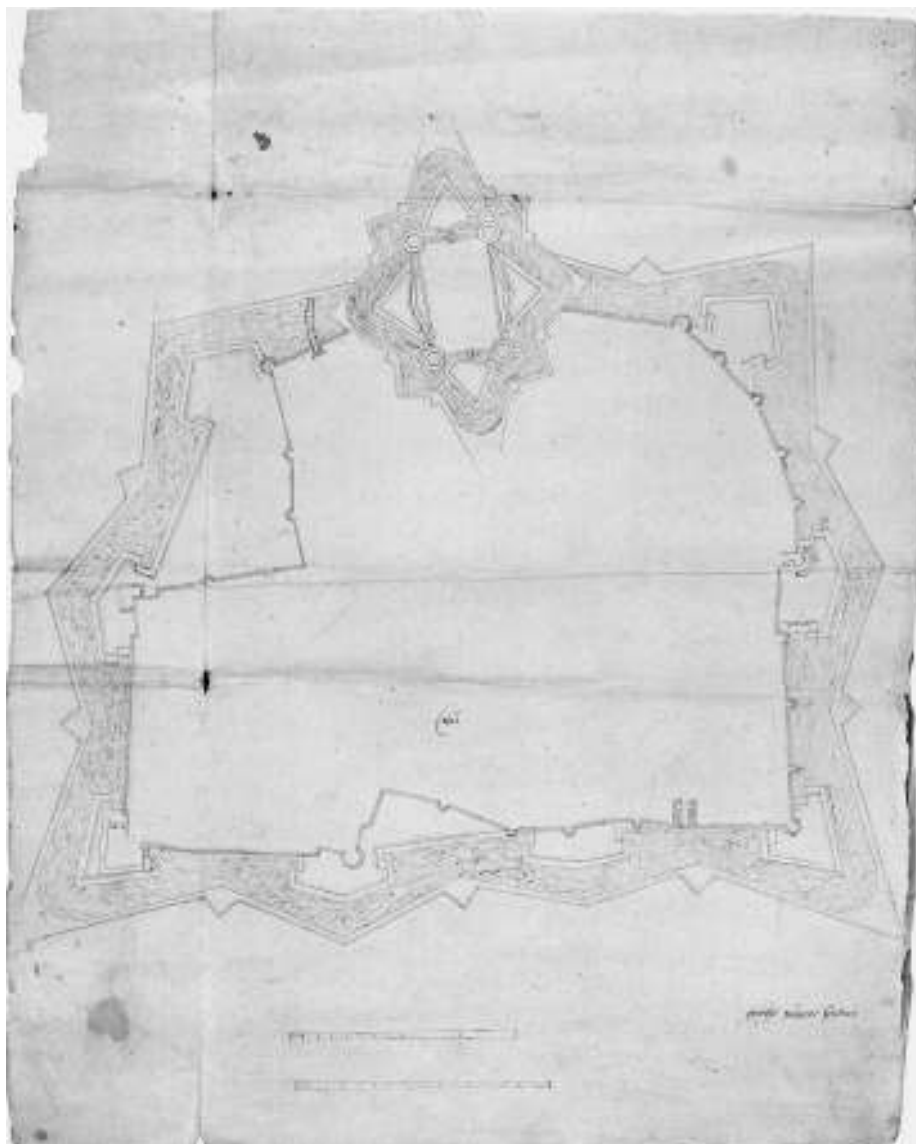
Tav. 3. Francesco Orologi, Casale, ca. 1559 (Brevi ragioni di fortificare di Francesco Horologgi, vicentino, ms. in Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano XIX, 127, f. 55).



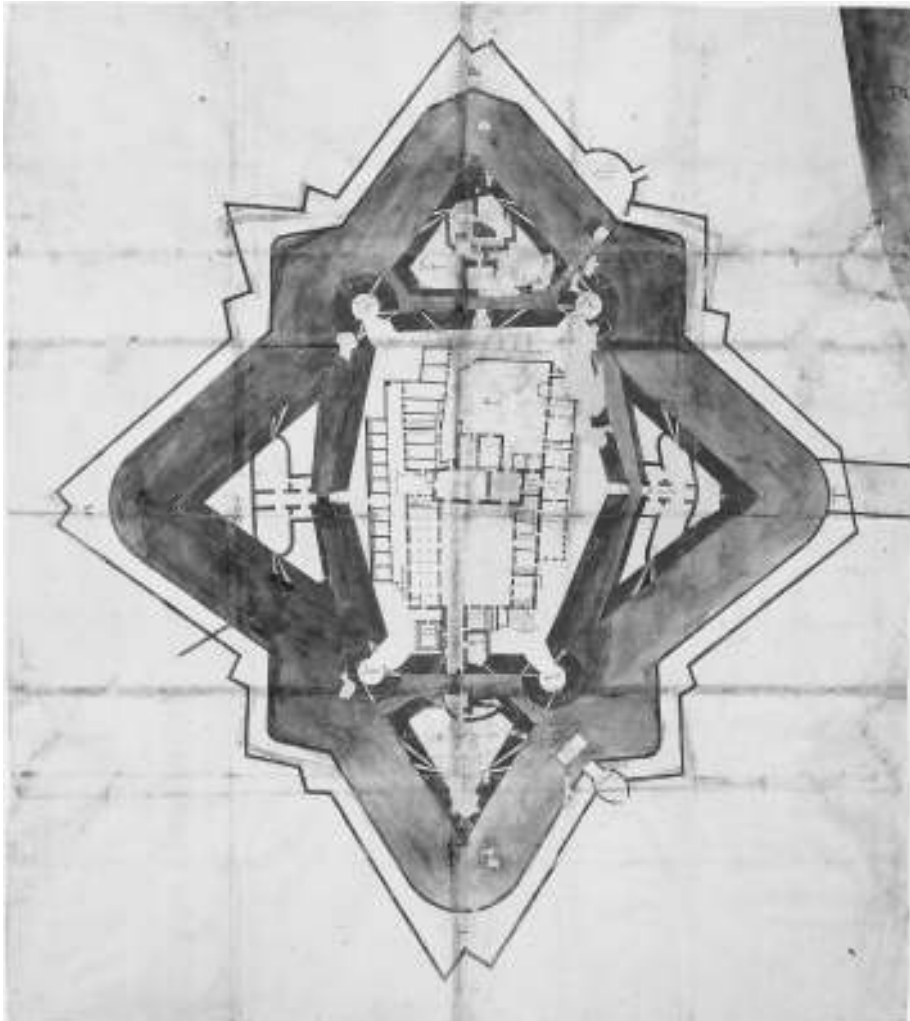
Tav. 4. Bernardino Imoneri detto Faciotto, Castel de' Casale, 1559-1568
(AST, Corte, Carte topografiche serie V, Casale Monferrato, n. 47).



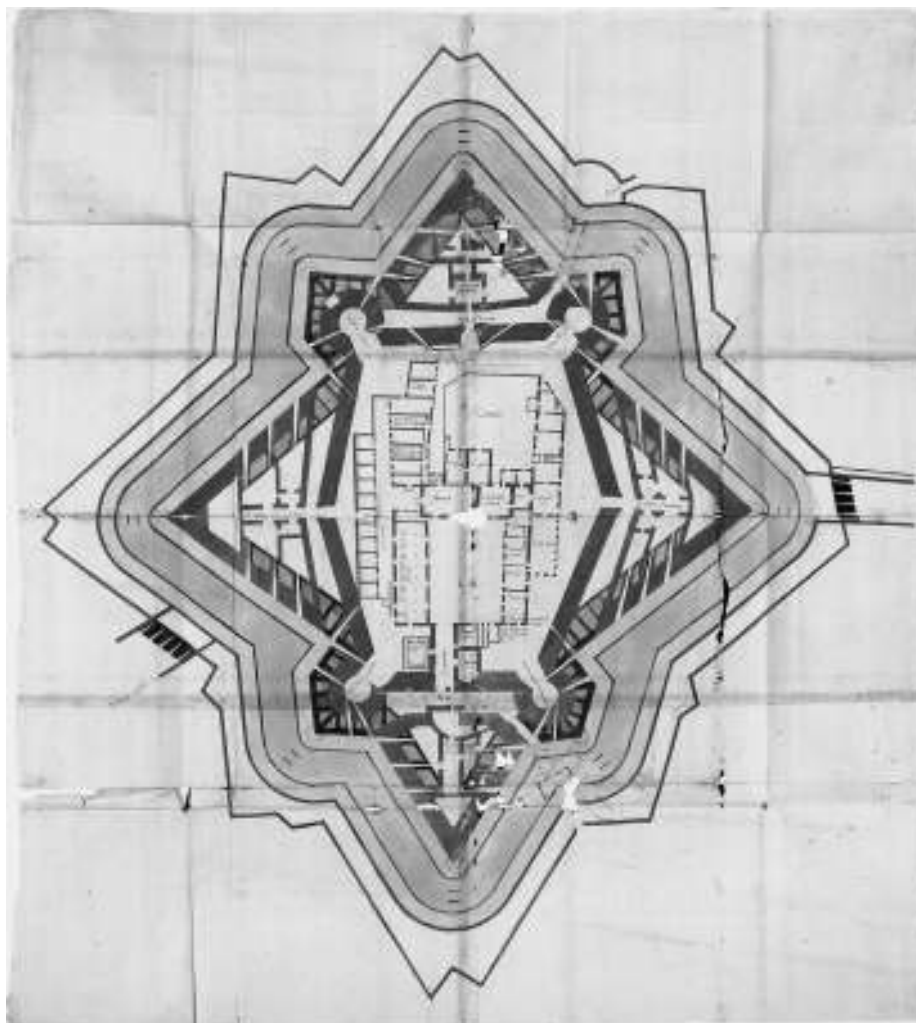
Tav. 5. Bernardino Imoneri detto Faciotto, Castello di Casal Sant'Evasio fatto per il Faciotto, 1559-1568 (AST, Corte, Carte topografiche serie V, Casale Monferrato, n. 48).



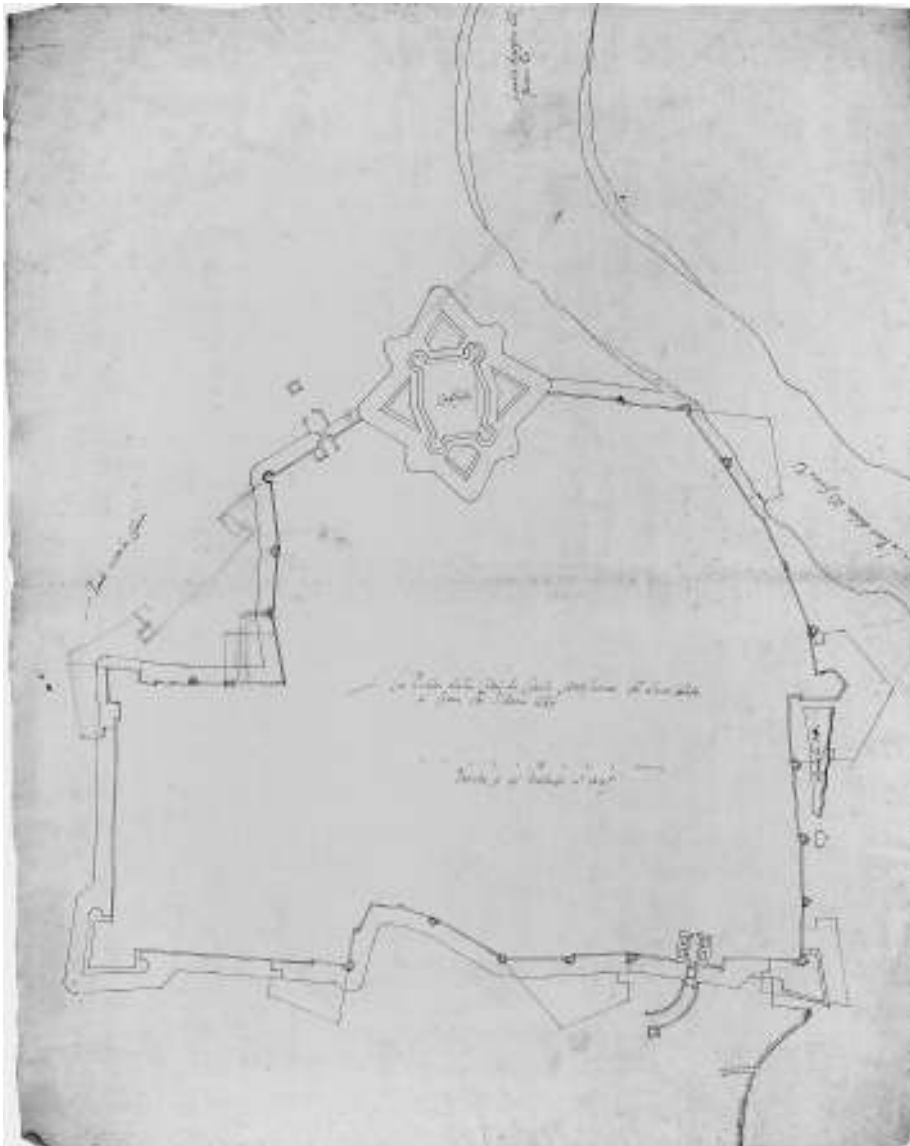
*Tav. 6. Giorgio Paleari detto Fratino, Casal, ca. 1568
(AST, Corte, Monferrato materie economiche ed altre, m. 14, fasc. 7).*



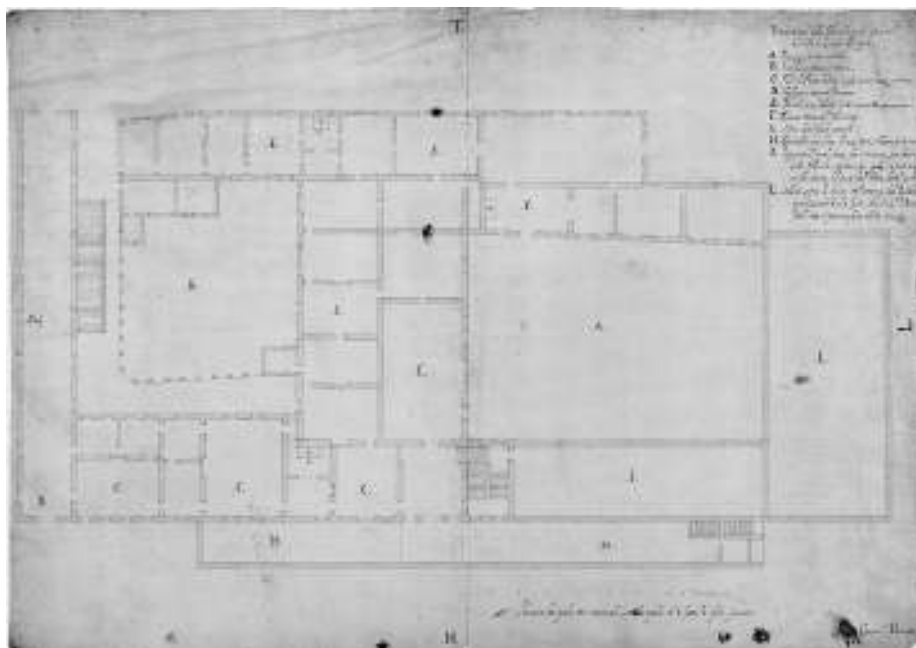
*Tav. 7. Lorenzo Bertazzolo, [Pianta del castello di Casale], ca. 1575
(AST, Corte, Carte topografiche per A e B, Casale Monferrato, n. 1).*



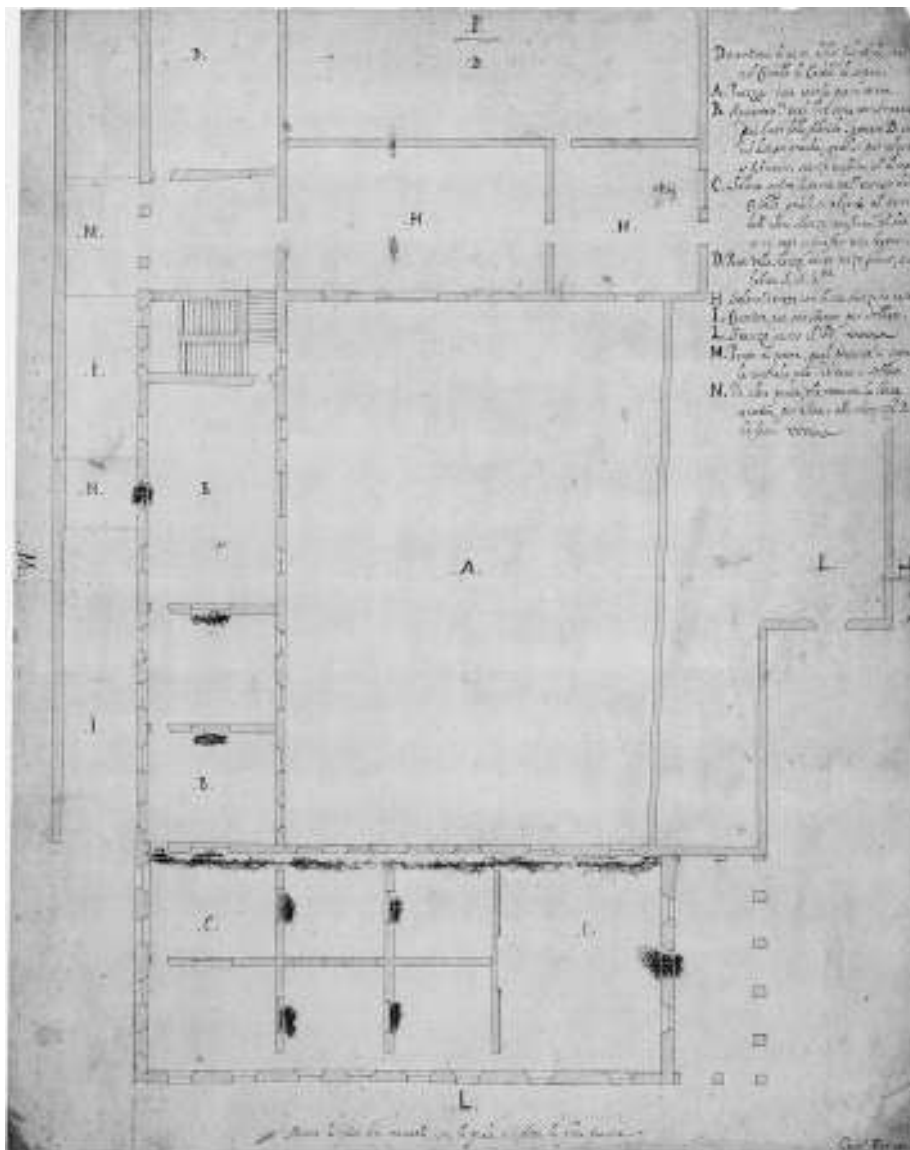
*Tav. 8. Lorenzo Bertazzolo, Castello di Casale, ca. 1575
(AST, Corte, Monferrato materie economiche ed altre, m. 14, fasc. 11).*



Tav. 9. Giovanni Francesco Baronino (attr.), La pianta della città di Casale con il suo castello sì come sta l'anno 1589 (AST, Corte, Carte topografiche serie V, Casale Monferrato, n. 11).



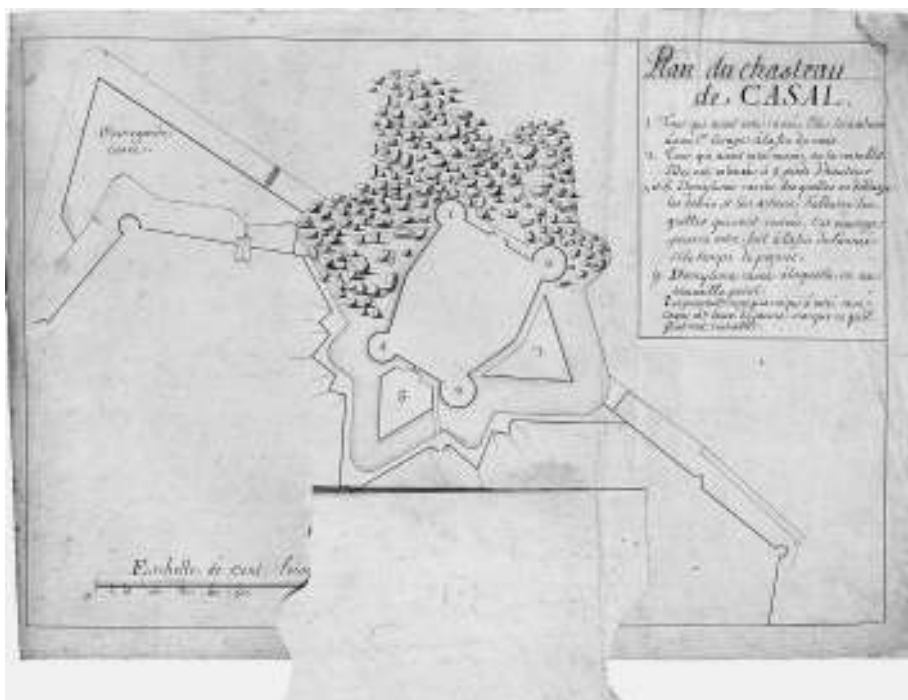
Tav. 10. Gerolamo Faciotto, Descrizione delle fabbriche, quali sono nel castello di Casale di sopra, ca. 1620 (AST, Corte, Carte topografiche serie V, 68/1).



Tav. 11. Gerolamo Faciotto, Descrizione di parte delle fabbriche che sono nel castello di Casale di sopra, ca. 1620 (AST, Corte, Carte topografiche serie V, 68/2).



Tav. 12. Casal assiegee par le m. Spinola le 24.me may 1630 et deffendue par m. de Toyras iusque au 18.me octobre quelle a este secc[...], ca. 1650 (Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato, Stampe e incisioni, cass. 4, SB.I.8).



Tav. 13. Paul Francois d'Astier de Lozière (attr.), Plan du chateau de Casal, 1703 (Archivio Storico del Comune di Torino, Collezione Simeom, serie D 1771).